

Presentato il Rapporto Istat 2015 sulla situazione dell'Italia

20 Mag 2015



E' stata **presentata oggi, 20 maggio 2015**, presso la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio a Roma, la **23esima edizione del Rapporto annuale Istat** "La situazione del Paese", illustrata dal Presidente dell'Istat, **Giorgio Alleva**.

"Una presentazione divenuta un appuntamento consueto e importante non solo per fare il punto sulla situazione economica e sociale del Paese, ma anche per interrogarsi sulle sfide che ci attendono nel futuro" ha dichiarato la Vice Presidente della Camera dei Deputati, **Marina Sereni**, nel suo intervento in apertura della presentazione del Rapporto.

"Il quadro del Paese che il Rapporto ci restituisce è più rassicurante di quello degli anni passati" – ha proseguito la Vice Presidente della Camera - *"Il Prodotto Interno Lordo, dopo anni di mancata crescita, è tornato ad aumentare e anche i dati sull'occupazione sono incoraggianti; questi dati testimoniano che siamo di fronte alla possibilità concreta di far ripartire l'economia"*.

Nel primo trimestre 2015, i dati Istat segnalano un **aumento dello 0.3% del Pil** ed un **positivo clima di fiducia di famiglie ed imprese** rispetto alla media del 2010. L'**occupazione mostra segnali di ripresa**, con un tasso che si attesta al 56%, anche se ancora ben al di sotto della media europea; il **titolo di studio** costituisce un vantaggio notevole al momento di trovare un nuovo impiego o ricollocarsi nel mercato del lavoro: tra i laureati il tasso di occupazione si attesta al 75%, a fronte del 63% tra i diplomati e al 42% tra i meno istruiti.

Il Mezzogiorno resta ancora fanalino di coda, assente dalle priorità delle *policy*; secondo l'Istat, dovrà raggiungere le dimensioni di sviluppo e crescita su cui si stanno avviando altre aree e altri soggetti del Paese per non costituire un fattore penalizzante.

Tra le **innovazioni introdotte quest'anno nel Rapporto Istat** si segnala l'elaborazione dei **"sistemi locali"**, una geografia costruita **sulla base degli spostamenti quotidiani delle persone**, che permette di presentare le informazioni statistiche con un riferimento territoriale più vicino ai luoghi dove operano persone, imprese e istituzioni.

Grazie a questa nuova possibilità, il Rapporto 2015 concentra **l'attenzione sulla dimensione territoriale degli aspetti economici, demografici e sociali**, mettendo in luce **l'eterogeneità del Paese** e i **punti di forza e di debolezza che caratterizzano i soggetti** che si muovono nel sistema produttivo, nella società e nei territori, per individuare i fabbisogni e le possibili strategie di intervento che dovranno adottare i decisori politici.

i progetti

Le iniziative contro l'Aids e la lotta alla labiopalatoschisi in Indonesia

L'impegno di Eni in Africa a tutela della salute di tutti

Ha realizzato ospedali in Congo, Ghana e Mozambico. Maternità, così si formano medici e infermieri

■ In Africa Eni si impegna per tutelare la salute di tutti. I principali progetti di Eni per la salute delle comunità sono concentrati prevalentemente nel continente africano dove con Eni Foundation, costituita nel 2006, collabora con organismi di eccellenza scientifica e di cooperazione sanitaria per realizzare specifiche attività perseguendo finalità di solidarietà sociale e umanitaria nei settori dell'assistenza, della sanità, dell'educazione, della cultura e dell'ambiente, della ricerca scientifica e tecnologica, interagendo con organizzazioni pubbliche o private, nazionali e internazionali, che perseguono finalità analoghe.

Eni Foundation è in particolare specializzata in progetti a tutela della salute dell'infanzia. I progetti, in linea con i MDGs delle Nazioni Unite, puntano a migliorare l'efficienza dei sistemi sanitari locali e delle misure di prevenzione primaria e cura delle patologie endemiche. Ma quali sono i punti chiave di questo impegno? 1) Il sostegno ai programmi di sorveglianza epidemiologica, immunizzazione e assistenza sanitaria di base materno-infantile; 2) La costruzione e l'abilitazione di strutture sanitarie adeguate, che possano assicurare l'approvvigionamento di acqua sicura, energia e la fornitura di equipaggiamenti e arredi nelle comunità rurali, remote e nelle realtà periferiche urbane; 3) Il miglioramento delle competenze degli operatori sanitari locali con corsi di

aggiornamento professionale; 4) L'educazione sulla prevenzione delle patologie endemiche ed educazione igienico-sanitaria e alimentare.

Molti di questi progetti realizzati hanno dato ottimi risultati e tra questi in particolare i progetti in Congo Salissa Mwana su vaccinazione e assistenza sanitaria di base all'infanzia e Kento Mwana sulla prevenzione della trasmissione del virus Hiv da madre a figlio. In Angola a Luanda con il progetto Kilamba Kiaki Eni ha investito nel progetto sulla vaccinazione e l'assistenza sanitaria-nutrizionale e materno-infantile. In Indonesia, invece, il progetto ha visto l'impegno di Eni per il trattamento della labio-palatoschisi.

Ma il lavoro di Eni in Africa non si è fermato. Attualmente ci sono due progetti in corso in Ghana e Mozambico. In Ghana l'obiettivo è quello di contribuire alla riduzione degli indici di mortalità materna e

infantile attraverso il miglioramento dei servizi sanitari. Le attività previste sono il rafforzamento della copertura vaccinale e dei servizi sanitari di base pediatrici nelle aree remote, il potenziamento dei servizi di medicina materno-infantile, ostetrici e neonatali, attraverso la realizzazione e la ristrutturazione di 8 cliniche comunitarie e di 10 centri di salute e il potenziamento dei servizi di degenza ed emergenza ostetrica e neonatale - verranno realizzate due sale operatorie in ospedali distrettuali di riferimento - trasporto di emergenza e rafforzamento della formazione del personale materno-infantile. In Mozambico l'obiettivo è quello di ridurre l'incidenza delle patologie infantili con programmi di vaccinazione per migliorare il servizio materno infantile del Centro sanitario di Palma, potenziare le competenze del personale pediatrico e neonatale e sensibilizzare la popolazione sulla prevenzione delle malattie trasmissibili. È stata allestita una sala operatoria per parturienti presso il centro sanitario di Palma con un team chirurgico per training on the job. Verranno potenziati i servizi di laboratorio e radiologici. È stata anche costruita una Casa d'Espera per le donne in attesa del parto, accompagnata da un progetto per la formazione di medici e infermieri specializzati nell'area materno-infantile per una immediata risposta a queste emergenze chirurgiche.

GiGio

IL FOCUS

Ghana

Degenza ed emergenza ostetrica e neonatale, realizzazione di 8 cliniche comunitarie e 10 centri di salute

Ghana

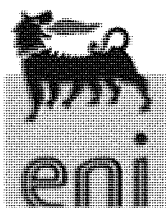
Progetti Salissa Mwana (vaccinazione e assistenza sanitaria di base all'infanzia) e Kento Mwana (prevenzione trasmissione virus Hiv da madre a figlio)

Angola

Progetto Kilamba Kiaki (vaccinazione e assistenza sanitaria-nutrizionale e materno-infantile)

Mozambico

Lotta alle patologie infantili e prevenzione malattie trasmissibili



il rapporto Le falle nella sicurezza e il mistero dei Cie

Allarme dei Servizi sui migranti: 45mila non sono stati identificati

Emanuela Fontana

■ La crepa nei controlli è segnalata da mesi dalle forze di polizia, è testimoniata da qualsiasi cittadino che si metta in viaggio sui pullman che dal sud Italia raggiungono Roma e città del nord: decine, migliaia di migranti arrivati dal mare si allontanano dai centri di accoglienza. Ma ora sono i servizi a lanciare l'allarme: «Il frequente rifiuto dei profughi di sottoporsi alle procedure di identificazione - scrivono i nostri 007 - incide significativamente sull'efficacia delle attività di controllo e riconoscimento». Non capita qualche volta, ma migliaia di volte: di 170mila migranti arrivati sulle coste italiane nel 2014, solo 115mila sono stati fotosegnalati, hanno confermato

Di 170mila profughi arrivati sulle coste italiane nel 2014, solo 115mila sono stati fotosegnalati

fonti di polizia, senza smentite, alla trasmissione Report. Nell'ultima relazione al parlamento del 2015 sulla politica della sicurezza i servizi non danno numeri, ma calcano la mano su questa falla della sicurezza. Al di là del fatto che il marocchino Touil Abdelmajid abbia avuto un ruolo nell'attentato al museo del Bardo a Tunisi o sia innocente, la sua storia accende i riflettori su procedure di identificazione fragilissime. Touil era stato registrato, sì, a Porto Empedocle, quando era sbarcato il 17 febbraio dalla Libia, ma con un nome falso. Alla sua identità si è risaliti solo grazie alla de-

nuncia di perdita del passaporto sporta dalla madre. Ad Agrigento gli era stato consegnato il foglio di intimazione a lasciare l'Italia. Ma perché non è stato condotto al Cie, il centro di identificazione per quegli immigrati che non appartengono a Nazioni di guerra, e non sono quindi profughi? I Cie in Italia ora sono soltanto cinque, e ospitano in massima parte ex detenuti. Dovrebbero invece servire a identificare ed espellere i non regolari senza diritto di asilo.

I servizi scrivono chiaro nella loro ultima relazione: segnalano la «dispersione dei migranti sul territorio», con un «passaggio alla condizione di clandestinità» che ha accentuato «il rischio di una loro cooptazione nei circuiti delinquenziali», oltre che al rischio, soprattutto per i minori, di finire in canali «di sfruttamento». Il dossier segnala poi una intensa «specializzazione» nella falsificazione di documenti da parte di «strutturati network pakistani». E c'è un pericolo più preoccupante: starebbe nascendo un legame in Libia tra miliziani islamici e trafficanti di uomini verso l'Italia: sono un «potenziale vettore di minaccia» le «rilevate collaborazioni in estese zone del nord Africa e della regione sahe-

lo-sahariana tra organizzazioni di trafficanti e gruppi armati di matrice islamista, favorite talora dai legami familiari o tribali». Rimane quindi «all'attenzione dell'intelligence il rischio di infiltrazioni terroristiche via mare, ipotesi plausibile in punto di analisi», sebbene finora senza «riscontro».

Ma migliaia di immigrati dopo lo sbarco si rifiutano di entrare nella banca dati europea. I regolamenti non consentono alla polizia di obbligarli: la maggior parte di chi si oppone all'identificazione, lo fa «nel timore che, una volta raggiunte le ambite mete nordeuropee, possano essere riassegnati al primo Paese di ingresso nella Ue (e quindi l'Italia ndr) in applicazione del regolamento di Dublino».

È proprio questo il regolamento europeo che ha creato la crepa della sicurezza: consente a chi vuole di non essere identificato, finché non raggiunge lo Stato desiderato per la richiesta di asilo. Molti, in effetti, puntano verso Germania e Francia. Ma è impossibile avere la certezza sugli spostamenti di oltre cinquantamila non identificati. Lo scorso anno al Cara di Bari sono passati 250 siriani e soltanto uno si è fermato. Dove si trovano gli altri? E chi sono?

**FOTO
SEGNALETICHE**
Accanto, la conferenza stampa alla Questura di Milano dopo l'arresto, ieri, del terrorista Abdel Majid Touil (sullo schermo)



L'INIZIATIVA

Il sito che fa incontrare chi cerca aiuto e chi vuole darlo

Community sos contro le calamità naturali. Si tratta di una piattaforma che incrocia le necessità delle persone colpite e la disponibilità dei volontari e funziona su computer, smartphone e cellulari normali. Chiunque, con sms, app o nel sito web (communitysos.org) può «chiedere aiuto», «offrire aiuto» o «segnalare un problema». A questo punto il sistema abbina richiesta e offerta. L'idea è di Jacopo Mutti, 38 anni, che un anno fa ha subito l'alluvione di Senigallia. Il progetto è partito ma per farlo marciare servono 150 mila euro. Per finanziarlo è partita una raccolta fondi sul sito online. (c.d.)

Sarà a regime dal 2019. A prevederlo un'Alleanza sottoscritta da Legautonomie

Reddito minimo, enti in campo

Assegno mensile per chi è sotto la soglia di povertà

All'inizio del 2014 è nata l'Alleanza contro la povertà in Italia, un insieme di attori sociali, e tra questi Legautonomie, come Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil e altri che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro l'indigenza nel nostro paese. L'Alleanza porta con sé sia il sostegno di un'ampia base sociale sia l'esperienza della gran parte dei soggetti oggi impegnati nei territori a favore di chi sperimenta l'indigenza.

Una simile Alleanza non era mai stata costruita in Italia. È la prima volta, infatti, che un numero così ampio di soggetti sociali dà vita ad un sodalizio per promuovere adeguate politiche contro la povertà nel nostro paese. La sua nascita costituisce un segno tanto dell'urgenza di rispondere al diffondersi di questo grave fenomeno quanto dell'accresciuta consapevolezza, in tutti i proponenti, che solo unendosi si può provare a cambiare qualcosa. Mettere insieme le forze, in particolare tra soggetti con storie e identità eterogenee, è un'operazione sempre complicata ma ne vale la pena.

La credibilità politica

Sperimentazioni, micro-interventi e misure un tantum contro la povertà si susseguono in Italia da quasi 20 anni. Servono a trasmettere all'opinione pubblica l'impressione che ci si stia occupando dell'indigenza quando, in realtà, la scelta politica è di segno opposto. Attualmente è in corso, in alcuni territori, la sperimentazione del Sia (Sostegno per l'inclusione attiva), previsto dal governo Letta, che ripercorre la sperimentazione del Reddito minimo d'inserimento compiuta nel periodo 1999-2003. Si va fuori strada se si incrementano le risorse economiche dedicate alla lotta contro la povertà per un anno, o anche due, senza però collocarle in un progetto pluriennale di cambiamento strutturale.

La povertà in Italia

Gli anni della crisi economica hanno visto l'esplosione della povertà assoluta nel nostro Paese. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2013 sperimentavano tale condizione 6 milioni di persone residenti in Italia, pari al 9,9% del totale, mentre nel 2007 erano 2,4 milioni, cioè il 4,1%. La ripresa economica dovrebbe ridurre, prossimamente, l'avanzata della povertà ma l'indebolimento strutturale della società italiana rende irrealistico immaginare di tornare ai livelli del 2007. Attenzione, si tratta di povertà assoluta. Il bombardamento quotidiano di dati sulla crisi, a cui siamo tutti sottoposti, rischia di lasciare in secondo piano la rilevanza di questo 9,9%. Non si parla del fenomeno d'impoverimento che tocca una parte ben più ampia della popolazione, costringendola a rinunciare ad alcuni consumi che desidererebbe potersi permettere (come qualche apparecchio tecnologico o la possibilità di andare fuori città in estate). Ci si riferisce, piuttosto, a chi non raggiunge «uno standard di vita minimamente accettabile», calcolato dall'Istat, legato a un'alimentazione adeguata, a una situazione abitativa decente e ad altre spese basilari come quelle per la salute, i vestiti e i trasporti. E alle famiglie in povertà assoluta che guarda la nostra proposta.

Durante la crisi la povertà assoluta non solo ha confermato il suo radicamento tra i segmenti della popolazione nei quali già in passato era più presente (il sud, gli anziani, le famiglie con almeno tre figli e i disoccupati) ma è anche cresciuta particolarmente in altri, prima ritenuti poco vulnerabili: il centro-nord, le famiglie con due figli, i giovani, gli occupati. In altre parole, il raddoppio dei poveri non si è concentrato tra i gruppi già più colpiti ma, al contrario, ha allargato i confini dell'indigenza nella società italiana.

Il reddito di inclusione sociale

Vengono qui sintetizzati i tratti principali che il Reis assumerà una volta entrato a regime, cioè a partire dal quarto e ultimo anno del Piano nazionale contro la povertà.

Utenti: universalismo

Il Reis si rivolge a tutti coloro i quali si trovano in povertà assoluta, valutata sulla base delle condizioni economiche del nucleo familiare di appartenenza. È destinato ai cittadini, di qualsiasi nazionalità, in possesso di un valido titolo di legittimazione alla presenza sul territorio italiano e ivi presenti in forma regolare da almeno 12 mesi. Il principio guida è l'universalismo: una misura per tutti i poveri.

Importo: adeguatezza

Ogni nucleo familiare riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito. Il principio guida è l'adeguatezza: nessuno è più privo delle risorse necessarie a raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile». L'importo medio mensile è 322 euro (1 persona), 380 (2 persone), 395 (3 persone) e 451 (4 persone).

Servizi alla persona: inserimento sociale

Insieme al contributo monetario i beneficiari del Reis (quando valutato necessario) ricevono servizi sociali, socio-sanitari, socio-educativi o educativi. Possono essere servizi contro il disagio psicologico e/o sociale, di istruzione, riferiti a bisogni di cura, per l'autonomia o di altra natura. S'intende così fornire nuove competenze agli utenti e/o aiutarli a organizzare diversamente la propria esistenza. Il principio guida risiede nell'inserimento sociale: dare alle persone l'opportunità di costruire percorsi che, nei limiti del possibile, permettano di uscire dalla condizione di marginalità.

Lavoro: inserimento lavorativo

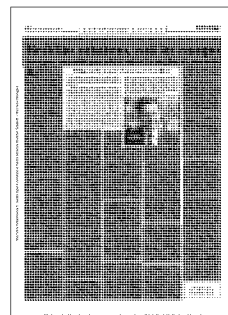
Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un impiego, dare disponibilità a iniziare un'occupazione offerta dai Centri per l'impiego e a frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale. Il principio guida consiste nell'inserimento occupazionale: chi può, rafforza le proprie capacità professionali e deve compiere ogni sforzo per trovare un'attività lavorativa.

Welfare mix: partnership

Il Reis viene gestito a livello locale grazie a un impegno condiviso, innanzitutto, da comuni e Terzo settore. I comuni, in forma associata nell'ambito sociale, hanno la responsabilità della regia complessiva e il Terzo settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento; anche altri soggetti svolgono un ruolo centrale, a partire da quelli dedicati a formazione e lavoro. Il principio guida consiste nella partnership: solo un'alleanza tra attori pubblici e privati a livello locale permette di affrontare con successo il nodo povertà.

Il piano nazionale contro la povertà. Un percorso quadriennale (2016-2019)

Il Reddito d'inclusione sociale è introdotto gradualmente, con un Piano nazionale articolato in quattro annualità, che comincerà nel 2016 e si concluderà nel 2019. Questo sarà il primo anno a regime, a partire dal quale il Reis diventerà stabilmente un diritto di tutte le famiglie in povertà assoluta.



Gradualismo in un orizzonte definito

Sin dall'avvio del Piano il legislatore assume precisi impegni riguardanti il punto di arrivo e le tappe intermedie. Indica, cioè, che il quarto anno corrisponde al primo del Reis a regime e specifica l'ampliamento dell'utenza previsto in ognuna delle annualità precedenti; affinché ciò risulti possibile bisogna prevedere il relativo finanziamento pluriennale, con il conseguente impegno di risorse.

Dare prima a chi sta peggio

Nel 2016 il Reis viene fornito a 1,4 milioni di indigenti che versano in condizioni economiche più critiche, cioè i più poveri tra i poveri, e progressivamente raggiunge anche chi sta «un po' meno peggio» sino a rivolgersi (a partire dal quarto anno) a tutti i nuclei in povertà assoluta.

Incremento progressivo di spesa

A regime, cioè a partire al 2019, la misura richiede un investimento pubblico di circa 7,1 miliardi di euro, a carico dello Stato. In ogni annualità del Piano le risorse stanziaste sono superiori rispetto al precedente. Il primo anno si spendono circa 1,8 miliardi, dei quali 1,4 per contributi economici e 400 milioni per i servizi forniti da comuni e Terzo settore.

Valorizzare l'esistente

Il Piano valorizza gli interventi contro il disagio già presenti a livello locale grazie a Terzo settore ed enti locali. Vengono messi a disposizione dei territori gli strumenti per potenziare i propri punti di forza e correggere le criticità, in un percorso di progressivo incremento e di crescente messa in rete delle risposte esistenti.

Infrastruttura nazionale per il welfare locale

E' l'insieme di strumenti che lo stato (in collaborazione con le regioni) fornisce ai soggetti del territorio per porli in condizione di operare al meglio. Vengono definiti criteri di accesso validi per tutto il paese, nei servizi alla persona lo stato stabilisce poche e chiare regole riguardanti presenza e modalità di funzionamento. S'impiana un solido sistema di monitoraggio e valutazione, in grado di comprendere ciò che accade nelle varie realtà locali, di esaminarlo e trarne indicazioni operative utili al miglioramento. Inoltre, i territori vengono affiancati con iniziative di formazione, occasioni di confronto tra operatori di diverse realtà, scambio di esperienze, linee guida. Infine, laddove la riforma sia inattuata o presenti forti criticità, lo stato interviene direttamente, ricorrendo a poteri sostitutivi.



A EXPO 2015

L'IMPEGNO DI CARITAS: GIUSTIZIA E CIBO PER I PIÙ POVERI

Assemblea a Milano. Il Papa: anche dal cibo che avranno garantito a tutti Dio giudicherà i potenti

ROMEO BAIROCCO/REUTERS

Hanno portato a Expo la voce degli esclusi e il monito del Papa: «Il pianeta ha cibo per tutti, ma manca la volontà di condividere con tutti». I rappresentanti di 85 Caritas del mondo - tra i quali 22 Paesi non rappresentati nei padiglioni di Milano - hanno voluto concludere i lavori della XX Assemblea generale con un grande *Caritas day* che portasse all'attenzione del mondo i bisogni dei più sofferenti. Nell'aprire i lavori il Papa aveva invitato i 300 delegati presenti a Roma a «fare quello che possiamo perché tutti abbiano da mangiare, ma anche ricordare ai potenti della terra che Dio li chiamerà a giudizio un gior-

IL CARDINALE MARADIAGA LASCIA LA PRESIDENZA DOPO 8 ANNI: «LA CURA DEL CREATO È IL SERVIZIO DI CARITAS PER ESSERE TESTIMONE DEL VANGELO». GLI SUCCEDE IL CARDINALE TAGLE

no, e si manifesterà se davvero hanno cercato di provvedere il cibo per Lui in ogni persona e se hanno operato perché l'ambiente non sia distrutto, ma possa produrre questo cibo».

Un'attenzione che i delegati, guidati dal **presidente uscente Oscar Rodríguez Maradiaga**, il cardinale honduregno coordinatore del consiglio che collabora con il Papa, hanno fatta propria già nella scelta del tema "Una sola famiglia umana, cura per il creato". «Questo sarà il programma di lavoro dei prossimi anni in linea anche con quanto dirà il Papa nella sua Enciclica sull'ambiente. La cura del creato - che significa anche cura dei poveri - è il servizio che fa la Caritas per essere testimone del Vangelo», ha spiegato il cardinale Maradiaga al termine dei suoi otto anni di mandato. A prendere il testimone il **cardinale di Manila, Luis Antonio Tagle**, che è volato in Italia dopo aver annunciato al telefono che accettava l'incarico «in nome di tutti i poveri del mondo».

E per ricordare ancora meglio che la difesa dei poveri va fino all'offerta della vita, nel corso dei lavori è stato annunciato che **monsignor Oscar Arnulfo Romero** sarà co-patrono della Caritas insieme con Paolo VI e san Francesco d'Assisi. «I nostri tre patroni ci spingono a impegnarci sempre di più per sradicare la povertà e fare dell'accoglienza la radice della nostra missione», ha detto ancora il cardinale Maradiaga. «Sapendo, come ci ha indicato papa Francesco, che è "il Vangelo, annunciato e creduto, che spinge a lavare i piedi e le piaghe dei sofferenti e a preparare per loro la mensa"».



L'INIZIATIVA DI LEROY MERLIN

LA "CASA IDEALE" DEL NON PROFIT

di Luciano Scalettari

«**O**gni persona ha diritto alla casa ideale». Con questo slogan Leroy Merlin, l'azienda leader in Italia nel settore del bricolage, del fai da te e nella ristrutturazione della casa e del giardino, intende fare «un passo oltre», come sottolinea la società, nella *mission* che caratterizza le sue diverse azioni di responsabilità sociale. «Tali progetti», aggiunge, «intendono **rispondere in maniera concreta alla lotta contro le cause strutturali della povertà** come la mancanza di un'abitazione sana e accogliente. È un obiettivo ambizioso ma è un dovere garantire a tutti il diritto all'autonomia, all'accessibilità, all'accoglienza e all'integrazione, nella linea indicata da papa Francesco, quando dice che **"la solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri**, rifuggendo da

presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività».

Perciò nasce "La casa ideale". L'iniziativa, che sarà oggetto del prossimo "Green day" di Leroy Merlin Italia (il 28 maggio a Milano), prevede che l'azienda venda i propri prodotti alle organizzazioni del Terzo settore, che vorranno partecipare al bando, **rinunciando al proprio margine di profitto**. In questo modo, secondo la filosofia del progetto, le organizzazioni selezionate **accederanno ai prodotti a prezzo ridotto** e potranno destinare il risparmio a finanziare le proprie iniziative in favore della comunità e dell'accoglienza dei più vulnerabili.

Il progetto intende sostenere tutte quelle organizzazioni che hanno un impatto positivo sulla società uscendo dalla logica del dono, «la quale», spiegano in azienda, «benché meritoria, non è sostenibile nel lungo periodo e ha effetti circoscritti poiché coinvolge un numero di organizzazioni più limitato e non spinge i beneficiari all'azione, al miglioramento, al fare. La vera innovazione in un'epoca di *sharing economy* è scegliere di **gestire il cambiamento non da soli, ma insieme ai propri collaboratori e grazie all'ascolto della comunità**. ●

L'ANALISI

**Elio
Silva**

Cinque difetti per mille virtù

È la più amata dagli italiani, parlando di norme fiscali. La scelgono ogni anno 17 milioni di contribuenti e, senza scomodare motivazioni complesse, che pure esistono, si può facilmente comprenderne il successo considerando che, in fondo, è una modalità di donazione (in quanto contribuisce a sostenere un'organizzazione ritenuta meritevole), ma non costa nulla al donatore (in quanto pesca dall'Irpef comunque dovuta all'erario).

Sembra una formula magica, quasi si fosse trovato il pozzo delle mille virtù. Ma nel mondo del fisco non esistono cose facili e infatti, a dispetto di tanto appeal, il 5 per mille conduce un'esistenza travagliata come poche, lasciando per strada segnali di confusione che non aiutano ad essere ottimisti, come attesta la recente vicenda dell'opzione a favore degli istituti d'istruzione, prima sostenuta, poi stralciata dal disegno di legge sulla «buona scuola», ma rinviata come mina vagante alla prossima legge di Stabilità.

Il fatto è che la più amata dagli italiani non è di sana e robusta costituzione, ma ha almeno cinque difetti genetici, che a fasi alterne ne frenano la crescita. Il primo e più discusso è il tetto al

finanziamento, associato alla natura non permanente della norma. Come dimostra l'inchiesta qui sopra, ai beneficiari sono venuti a mancare, nelle ultime cinque edizioni, quasi 500 milioni.

Va dato atto al Governo di essere intervenuto con maggiore efficacia rispetto al passato, attraverso la legge di Stabilità per il 2015, che ha elevato la dote a 500 milioni per ciascun esercizio del prossimo triennio. Ma il baco della precarietà resta insito nella disposizione perché, se la propensione dei contribuenti alla sottoscrizione continuerà ad aumentare come è avvenuto finora, il taglio potrebbe riproporsi. Non a caso gode di vita ben più tranquilla il meccanismo dell'8 per mille alle confessioni religiose o allo Stato, dove la distribuzione non è legata alla capacità contributiva del singolo cittadino, ma soltanto alle quote delle preferenze e, per di più, considerando ai fini del riparto anche le opzioni non espresse. Adesso, poi, che è entrato in campo anche il due per mille ai partiti (accolto per la verità con scarso entusiasmo dai contribuenti) il confronto tra le diverse formule diventa una scelta politica, ma anche tecnica ineludibile.

Un secondo limite del 5 per mille è costituito dalle *sliding doors* che ne regolano l'accesso. Nel tempo sono entrate e uscite diverse categorie, ad esempio lo sport dilettantistico (oggi sono ammesse le organizzazioni che svolgono rilevanti attività di interesse collettivo) o i Comuni (solo per le attività sociali). La tentazione di un riquadro in più è sempre dietro l'angolo: ovviamente sempre per finalità lodevoli, ma altrettanto ovviamente con ricadute sul costo dello strumento e la ripartizione della dote. C'è, inoltre, un problema di efficienza generale della norma. La platea dei concorrenti è

superaffollata, ma la stragrande maggioranza delle risorse vanno a grandi organizzazioni, in grado di raccogliere consensi su tutto il territorio nazionale, mentre per le piccole restano solo briciole. Più di mille organizzazioni, nell'ultima edizione giunta al traguardo delle erogazioni, non hanno ricevuto nemmeno un'opzione, dunque non sono state votate neppure dal presidente, né da alcun componente del direttivo. Urge una razionalizzazione dei criteri di ammissione, come del resto il Governo annuncia da tempo. Va detto, tuttavia, che esiste in materia una pluralità di indirizzi strategici, a seconda che si punti maggiormente sull'equità (ad esempio con un fondo di perequazione a beneficio delle piccole realtà) piuttosto che sull'efficienza (ad esempio eliminando il beneficio per chi raccoglie somme inferiori al costo della procedura, peraltro mai esplicitamente quantificato).

Il quarto difetto, individuabile nel cronico ritardo delle erogazioni, attiene principalmente alla complessità della macchina burocratica ed è, quindi, espressione emblematica di un limite più generale della pubblica amministrazione. Il quinto è, invece, specifico del mondo non profit e riguarda una consuetudine alla rendicontazione non ancora o non abbastanza consolidata.

Con la riforma del Terzo settore ora all'esame del Parlamento si stanno creando le condizioni per mettere a regime i diversi strumenti di incentivazione al non profit, compreso il 5 per mille: sarà importante, allora, intervenire con precisione e determinazione sui fattori di criticità, onde evitare che l'amore degli italiani per questa norma diventi troppo contrastato e litigioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nasce il "To-handbike", primo servizio di bike sharing dedicato ai disabili

Accade a Torino, dove tra due settimane inizierà la sperimentazione del primo servizio di noleggio di handbike, biciclette sulle quali la pedalata avviene sfruttando la forza delle braccia, anziché delle gambe. Promossa da Aips onlus e Bicincittà, l'iniziativa non ha precedenti in Italia

25 maggio 2015

Il To-HandBike



TORINO - In principio era il "To-Bike", ovvero il Torino bike sharing, primo servizio di noleggio biciclette messo in piedi sul suolo italiano. A quattro anni dal battesimo, le cifre parlano chiaro: 22 mila abbonamenti annui per circa 8 mila prelievi giornalieri (in una città, Torino, che conta meno di 900 mila abitanti), con 120 postazioni di noleggio dislocate in tutta l'area metropolitana del capoluogo sabauda. Poi è arrivato Angelo Catanzaro, vulcanico presidente dell'Associazione italiana paralisi spastica (Aips onlus), che a quella sigla ha voluto aggiungere un nuovo elemento: così, a breve, al To-Bike si aggiungerà il "To-HandBike". Il che, in altre parole, significa che nel giro di un anno Torino potrebbe diventare la prima città europea a sperimentare un servizio di bike

sharing accessibile ai disabili e alle persone con difficoltà di deambulazione: perché agganciate ai 120 parcheggi sparsi per il capoluogo non ci saranno più solo le bici “tradizionali”, ma anche le handbike, sulle quali si pedala sfruttando il movimento delle braccia anziché delle gambe.



Promosso da Aips e Bicincittà, che a Torino già gestisce il bike sharing “tradizionale”, tra due settimane To-HandBike partirà con un primo semestre di sperimentazione: a partire dal prossimo 8 giugno, chiunque potrà fare un giro di prova su uno dei sei prototipi disponibili nell’officina di lungo Po Antonelli. “Basterà prenotare sul [sito internet](#) di To-Bike - spiega Catanzaro - e compilare un questionario, le cui risposte costituiranno la base di partenza per implementare il servizio vero e proprio”.

Due sono i modelli disponibili, al momento: il primo, costruito come un blocco unico, ha la seggiola attaccata al manubrio e, secondo Catanzaro, “potrà essere utilizzato da chiunque voglia provare l’esperienza dell’handbike, che sia disabile o meno”. Il secondo prototipo prevede invece la possibilità di agganciare il blocco anteriore (con manubrio, pedali e ruota) a ogni tipo di sedia a ruote in circolazione.

Secondo Gianluca Pin di Bicincittà, dopo il primo semestre di sperimentazione e un altro periodo di perfezionamento, il servizio dovrebbe essere operativo per la primavera del 2016. Si tratta di un’iniziativa senza precedenti in Italia; a livello Europeo, l’unica città a sperimentare il bike sharing per i disabili è stata Varsavia, che qualche anno fa aveva introdotto alcuni modelli di handbike nel suo servizio di noleggio. (ams)

© Copyright Redattore Sociale



Insegnante di sostegno a tempo? Nicoletti: "In ballo la vita dei nostri figli difficili"

Dura risposta all'editoriale di Sofri e a chi si oppone alla riforma del sostegno scolastico. "Possibile che a fronte di un tema così estremo venga considerata prioritaria la soddisfazione sindacale dei professori?". E Fish lancia una "contro campagna"

25 maggio 2015

ROMA – **Solo chi conosce da vicino la disabilità, soprattutto quella più complicata, può capire quanto assurda sia la posizione di Sofri e di chi, come lui, si sta opponendo ai tentativi di riforma del sostegno scolastico operati dal governo.** E' quel che pensa Gianluca Nicoletti, giornalista e papà di uno di quei ragazzi che in classe "disturbano" soltanto, se non hanno vicino un insegnante seriamente preparato e profondamente motivato. E proprio perché sa quanto complicato sia stare accanto a ragazzi come Tommy, Nicoletti sul suo blog critica duramente la posizione espressa giorni fa da Adriano Sofri su Repubblica: una posizione che prendeva di mira alcuni nodi centrali del ddl scuola e, prima ancora, della proposta di riforma presentata dalla Fish. Per Sofri, in poche parole, l'insegnante di sostegno dovrebbe rimanere un'opzione reversibile, com'è adesso, con la possibilità. Sempre aperta, di accedere ad altri ruoli. Non solo: **anche un'eccessiva specializzazione sulle patologie va guardata con sospetto, secondo Sofri**: perché si rischia una "medicalizzazione" della disabilità a scuola, contraria allo spirito di "inclusione" che, invece, dovrebbe prevalere. Non è affatto d'accordo Nicoletti, né sul primo né sul secondo punto.

"Sostegno a tempo", una "pacchia" che deve finire. Per quanto riguarda la "reversibilità" del sostegno, "che gli insegnanti si preoccupino non mi stupisce - commenta Nicoletti - sarebbe la fine di una pacchia che permette a parecchi di loro (non dico tutti) di velocizzare con la scorciatoia del sostegno le loro carriere, facendo finta per un periodo di tempo di avere competenza nel trattare soggetti disabili". E a Sofri, Nicoletti spiega: **"Occuparsi di un ragazzo come il mio non è una simpatica esperienza da provare per sentirsi migliori, non è come un corso di Tai Chi o qualche giorno di volontariato in periferia. Soprattutto non deve occupare un insegnante a patto che riesca a suscitare idee e stimoli, salvo poi mollare tutto quando si accorge di non essere adatto a quel lavoro"**. Da genitore, poi, Nicoletti testimonia che "non ne possiamo più di telefonate a casa perché il ragazzo è agitato, di vedere i nostri figli buttati in un corridoio, in un cortile, di dovere essere noi a spiegare, a convincere, a pregare come fosse una carità di non tenere i ragazzi in parcheggio durante l'orario scolastico con la scusa che nessuno sa esattamente come comportarsi con loro".

Formazione e specializzazione. Alla questione della “reversibilità” o meno del sostegno, è strettamente legata quella della formazione degli insegnanti e della loro specializzazione. E anche su questo, Nicoletti è categorico, per esperienza: **“Se non abbiamo un sostegno specializzato professionalmente, e di continuo aggiornato, nostro figlio sarà sempre visto come un disturbo, un impiccio al lavoro di classe.** Nella migliore delle ipotesi sarà tollerato per misericordia, ma sempre con estrema umiliazione per lui e per noi”. E' quindi intollerabile che, “a fronte di un tema così estremo, come l'esistere sociale di esseri umani venga, considerata prioritaria la soddisfazione sindacale dei professori”, mentre “ le famiglie sono così sfibrate dalla gestione quotidiana, come dalla loro battaglia per la sopravvivenza, che nemmeno hanno voce per farsi sentire”.

La “contro campagna” della Fish. E proprio per far sentire la voce delle famiglie e rivendicare, con forza, il diritto a un sostegno davvero capace di includere, Fish ed Edf (European disability forum) hanno lanciato una campagna, o meglio una “contro campagna”, in risposta agli articoli apparsi in questi giorni su Repubblica: Sofri, giovedì scorso, ma anche Zunino, il giorno successivo. “Una campagna – spiega Fish - anche mediatica, contro la riforma del sostegno da noi auspicata”. L'invito è quindi a scrivere alla redazione del quotidiano Repubblica, criticando le posizioni espresse dai due giornalisti e sostenendo la proposta di Fish. A questo scopo, la federazione ha diramato, insieme alla nota, una bozza di replica: “Le polemiche di alcune organizzazioni di docenti contro la riforma del sostegno – si legge - sconcertano e amareggiano i genitori di quegli alunni ed ex alunni che la scuola italiana non ha incluso, ma discriminato anche rispetto agli alunni con altre disabilità. La scuola deve essere innanzi tutto degli alunni, compresi quelli con gravi disabilità di apprendimento, gli invisibili fra gli invisibili, gli ultimi fra gli ultimi. Anche loro sono cittadini a pieno titolo, e meritano opportunità di apprendimento e di sviluppo insieme ai coetanei”. (cl)



Ong in cerca di trasparenza, nasce il sito Open-Cooperazione

Sul nuovo sito le associazioni potranno rendere fruibili i propri dati e comunicare ai sostenitori come vengono impiegati gli aiuti e come garantirne l'efficacia. Progetto nato da un'idea del blog Info-Cooperazione in collaborazione con ActionAid

25 maggio 2015

ROMA - La questione della **trasparenza e dell'efficacia degli aiuti nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario** è ormai da tempo un argomento di dibattito a livello internazionale. A pochi mesi dal lancio della nuova Agenda Globale per lo sviluppo che le Nazioni Unite approveranno a settembre allo scadere degli Obiettivi del Millennio, le Ong, da sempre protagoniste del settore, si trovano sempre più a dover rispondere responsabilmente del loro operato specialmente nei confronti dei donatori e dell'opinione pubblica. **Come vengono spesi i soldi dei donatori? A chi rispondono le Ong e come sono organizzate internamente? Come possono garantire efficacia ed efficienza del loro operato?** In risposta a queste esigenze un numero crescente di organizzazioni sta spingendo perché a livello nazionale e internazionale, vengano definiti degli standard comuni. L'orientamento emerso dai vertici internazionali che hanno affrontato il problema è quello di puntare sulla **condivisione delle informazioni e sull'apertura dei dati (opendata) sfruttando al massimo le potenzialità della rete**. Nasce da qui l'idea di **Open-Cooperazione**, un nuovo sito che vuole diventare una **"vetrina" per favorire la trasparenza delle Ong** e di tutti gli attori della cooperazione internazionale e promuovere l'adeguamento agli standard internazionali.

Open-Cooperazione offre un'opportunità concreta a tutte le organizzazioni del settore (Ong, associazioni, onlus) di impegnarsi volontariamente nel rendere fruibili i propri dati. Grazie alle informazioni che ogni organizzazione inserirà nel database, Open-Cooperazione comporrà un quadro generale del settore della cooperazione in Italia. Il sito, infatti, aggregherà i dati inseriti e renderà disponibile una fotografia sempre aggiornata, dettagliata e credibile del settore attraverso grafici, mappe e info-grafiche facilmente consultabili dai visitatori.

"Da sempre chiediamo maggiore trasparenza e accountability ai governi e al settore privato - spiega **Elias Gerovasi, curatore del blog Info-Cooperazione** - questa nostra richiesta è credibile solo se siamo disposti a rispondere noi per primi a standard di alto livello".

“Le organizzazioni non governative sono da tempo impegnate per migliorare l’efficacia delle proprie iniziative”, commenta Luca De Fraia di ActionAid, che aggiunge: “attraverso, ad esempio, l’adozione dei Principi d’Istanbul, elaborati da una vasta rete di associazioni a livello globale nel 2010. L’iniziativa Open-Cooperazione si inserisce in questo filone di lavoro, introducendo nuove possibilità di trasparenza e comunicazione per chi fa cooperazione internazionale in Italia”.

“La proposta di Open-Cooperazione è una sfida positiva che viene proposta alle ong e alle associazioni in un momento, speriamo, segnato dal cambiamento e dal rilancio dei temi dello sviluppo e della cooperazione a livello globale, europeo e nazionale – commenta Francesco Petrelli, portavoce della Piattaforma Concord Italia. Dare conto pienamente è un modo per ampliare fiducia e credibilità sull’efficacia di quello che facciamo non solo verso le istituzioni, ma anche verso i cittadini per consolidarne il consenso, siano essi contribuenti o donatori volontari che ci sostengono. Dare conto non solo sulle risorse, ma anche sulla governance e sui modi in cui funzioniamo internamente è una occasione per metterci in gioco, verificando la nostra coerenza e per ampliare la partecipazione”.

Open-Cooperazione è un progetto che nasce dall’esperienza di **Info-Cooperazione**, il blog punto di riferimento in rete degli operatori del settore. Lo start-up è stato sostenuto da **ActionAid International Italia Onlus**. Il nuovo sito è già online e a breve saranno aperte le registrazioni e ogni organizzazione potrà inserire i propri dati nel database.

© *Copyright Redattore Sociale*

Il nodo/1. Sull'immigrazione l'incapacità di trovare un percorso comune d'accoglienza

Sembrava che il 13 maggio la maggioranza dei 28 avesse trovato l'intesa per dar vita a una nuova stagione nel campo dell'accoglienza. Che si attuasse la redistribuzione dai Paesi del sud a quelli del nord di quote fisse di migranti che finalmente superasse il Regolamento di Dublino – la norma che obbliga le

persone a chiedere asilo e rimanere tutta la vita nello Stato di primo approdo – e togliesse all'Italia, a Malta e alla Grecia un numero significativo di profughi dai centri di accoglienza. Invece dopo nemmeno quattro giorni l'asse tra Francia e Italia, che unite alla Germania sostenevano che l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo giustificasse un cambio di rotta, si è incrinato sull'onda del successo elettorale del Front National di Marine Le Pen. Con il primo ministro transalpino Valls e il presi-



dente Hollande a scartare il sistema delle quote, seguiti dalla Spagna di Rajoy, i cui calcoli elettorali si sono comunque infranti contro il successo di Podemos. Delle opzioni discusse nemmeno 14 giorni, tramontata quella solidale, resta sul tavolo quella dell'attacco ai barconi degli scafisti, che sarà posta all'esame del Consiglio di

Sicurezza, anche se finora nessuno ha spiegato se ci saranno azioni di terra e quali aree verranno colpite e come. Però l'Ue ha ammesso in un documento che ci potrebbero essere vittime tra i civili e gli stessi migranti. Altra scelta da chiarire è quella del ricollocamento di 20 mila rifugiati iracheni e siriani dai campi profughi, probabilmente in Giordania e Libano, ai Paesi europei (all'Italia ne toccherebbero circa 2.000). Il tema resta in agenda, ma è sparito dalla discussione. **(P. Lamb.)**



Telefono Azzurro Il "buco nero" dei minori stranieri non accompagnati

LUCA LIVERANI

Negli ultimi 40 anni in Italia sono spariti 15.117 minori, di cui 13.489 stranieri non accompagnati e 1.628 italiani. È l'allarme di Telefono Azzurro nella Giornata internazionale. «Nuova strage degli innocenti», dice il vescovo Sanchez Sorondo. Ma l'Europa taglia i fondi e rischia di chiudere il 116.000, numero unico europeo.

A PAGINA 12



Minori, 15mila scomparsi Quarant'anni di misteri

In Italia la maggior parte è straniera, in fuga

LUCA LIVERANI
ROMA

Tutti si ricordano dei casi eclatanti, da Angela Celentano a Denise Pipitone. Ma è solo la minima punta di un iceberg sommerso. Perché in Italia i minori mai più rintracciati negli ultimi 40 anni sono stati oltre 15 mila, di cui uno su dieci italiano, gli altri stranieri non accompagnati. In un anno in Europa se ne volatilizzano 270 mila, nel mondo 8 milioni. Fughe da casa o da istituti, sottrazioni internazionali di genitori in lite, veri e propri rapimenti per finalità abiette: dalla prostituzione al lavoro schiavizzato fino alla predazione di organi. Una tragedia silenziosa che il vescovo Sanchez Sorondo della Pontificia accademia delle Scienze sociali definisce «una nuova strage degli innocenti». E mentre l'emergenza si aggrava, con i minorenni che arrivano da soli tra i profughi, l'Europa si avvia a tagliare i fondi per il 116000, numero unico europeo per i bambini scomparsi, gestito in Italia da Telefono Azzurro. La denuncia arriva - nella Giornata internazionale dei bambini scomparsi - al convegno organizzato

**Nel Vecchio continente
non si sa più nulla
di 270mila minorenni
Ma l'Europa taglia i fondi
al 116000, il numero unico
per l'emergenza
gestito da Telefono Azzurro**

da Telefono azzurro. Dal 1974 al 2014 sono stati 15.117 i minori scomparsi. Cifre agghiaccianti rese note dal Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, Vittorio Piscitelli. Sono loro la componente preponderante delle persone che scompaiono: minori il 51,7%.

In grande maggioranza sono stranieri, 13.489 contro 1.628 italiani: arrivati in Italia sui barconi, spesso fuggono dalle case di accoglienza. «In Italia da maggio 2009 ad aprile 2015 il numero 116.000 ha gestito 610 casi di bambini», spiega Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro. «Per il 38% fughe da casa - dice il neuropsichiatra infantile - 31% da istituti, 10% sottrazioni internazionali, 6% minori stranieri non accompagnati».

È questa la parte più problematica. Per il commissario Piscitelli «i minori stranieri non accompagnati sono il problema dei problemi. Si tende a non considerarli come persone scomparse, perché una volta giunti nel nostro paese non vogliono farsi identificare per non rischiare di dover rimanere. Ma i loro diritti vanno tutelati e non ci si può lavare le mani». Il Commissario spiega che «nel 65% dei casi il ritrovamento avviene nelle prime ore dalla scomparsa».

Concorda il cancelliere delle Pontificie accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, monsignor Sanchez Sorondo: «Molti bambini vittima di tratta sono minori migranti non accompagnati, alcuni dei quali - sottolinea il Vescovo - perdono la vita nel processo migratorio, spesso tenuti in condizioni disumane ancor prima di avere il permesso di partire, mentre altri, giunti a destinazione dopo un viaggio estenuante segnato, sono detenuti alla stregua dei criminali». Il vescovo non ha dubbi: «È una nuova Strage degli Innocenti nel mondo globalizzato, che molte volte non vogliamo vedere». Drammatico il destino di tanti minori in tutto il mondo di cui non resta traccia: «Con la globalizzazione dell'indifferenza mossa dal solo profitto, sono aumentati i bambini vittimizzati per la vendita di organi, l'avviamento alla prostituzione e alla pornografia, il narcotraffico, l'elemosina forzata, le adozioni transfrontaliere irregolari, i matrimoni forzati, il reclutamento di bambini soldati, la schiavitù in gruppi terroristici, il lavoro forzato». Contro quelli che Sanchez Sorondo definisce «i nuovi Eroi del mondo globalizzato» lo sforzo dovrebbe essere massimo. Ma per la crisi la Commissione Ue rischia di depotenziare il contratto chiudendo il 116.000. Solo nel 2014 in Europa ha gestito 6.119 casi. Telefono Azzurro, con Missing Children Europe lancia la campagna «#Salvail116.000, salva un bambino», per «garantire un servizio essenziale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accoglienza migranti, Ue detta le regole: "Il termine quote non è mai esistito"

Domani la Commissione europea presenta la proposta legislativa ufficiale sul trasferimento: l'Italia dovrà proporre un piano per accogliere i migranti. La proposta prevede "hotspot", centri in cui verranno riuniti i migranti per l'identificazione tramite le impronte digitali

26 maggio 2015 - 15:33

BRUXELLES - Grande interesse sta suscitando il piano dell'Unione europea per il trasferimento dei migranti e **molta attenzione si concentrerà domani sulla proposta legislativa che la Commissione europea lancerà ufficialmente a Bruxelles**. C'è attesa per i criteri di distribuzione dei migranti, in particolare, che sarebbero limitati ai richiedenti asilo che beneficiano del regime di protezione in tre quarti degli Stati membri, dicono fonti Ue. **"Il termine 'quote' non è mai esistito nei documenti, lo avete tirato fuori voi giornalisti", spiegano fonti ufficiali dell'Unione europea** a chi ha chiesto informazioni su quanto scritto oggi dal Corriere della Sera. Il rifiuto dell'esecutivo del termine 'quote' sembra strategico per includere senza sconti nel meccanismo di durata biennale di ricollocamento la Francia che si era espressa con un secco **"No" alle quote**, per bocca del premier Manuel Valls. Anche **"la retroattività del provvedimento di Bruxelles non è mai stata prevista"**, sottolineano le fonti. Infatti, **il ricollocamento dei migranti, che nella proposta includerebbe 24 mila richiedenti asilo in Italia, si applicherà solo a chi entrerà nell'Ue dall'entrata in vigore delle nuove misure**.

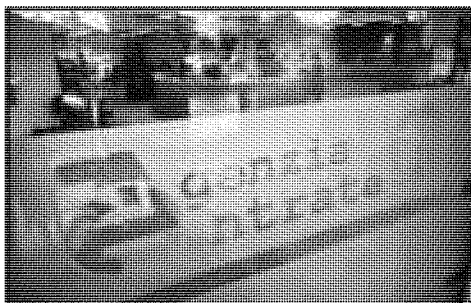
A detta di chi è vicino al dossier, **nella proposta legislativa è stabilito che l'Italia proponga un piano per accogliere i migranti e avrà un mese di tempo dal via libera** alla strategia di redistribuzione dei richiedenti asilo all'interno dell'Unione europea. Anche la Grecia, che con l'Italia avrà benefici dai trasferimenti, dovrebbe essere tenuta a presentare la sua strategia in cui saranno **presenti gli 'hotspot', centri in cui verranno riuniti i migranti per l'identificazione** tramite le impronte digitali. Inoltre, per fare il punto della situazione l'Italia dovrà inviare a Bruxelles un bilancio trimestrale.

La proposta legislativa della Commissione aspetta l'approvazione per domani. Altre date da segnare in agenda per il futuro della strategia europea per risolvere la crisi nel Mediterraneo sono il consiglio affari interni del 15 giugno e il vertice dei capi di stato del giorno 26 giugno. (GdP)

© *Copyright Redattore Sociale*

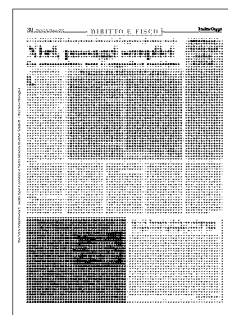
Sono quasi 50 mila gli iscritti agli elenchi del 5 per mille

Sale a quota 49.971 il numero definitivo degli iscritti agli elenchi per l'ottenimento del 5 per mille, solo pochi in più (quattro) rispetto ai dati provvisori del 14 maggio. I fondi sono quelli riservati agli enti del volontariato, alle associazioni sportive dilettantistiche e alla ricerca scientifica e sanitaria. L'Agenzia delle entrate ha pubblicato ieri la lista aggiornata dei candidati, contenente quattro nuovi nominativi tutti appartenenti alla prima delle quattro categorie predette. Dopo l'appuntamento del 20 maggio, fissato per la presentazione delle richieste di correzione degli errori di iscrizione, la prossima scadenza da rispettarsi è quella del 30 giugno, termine d'invio alle Entrate e all'Ufficio del Coni delle dichiarazioni sostitutive da parte rispettivamente degli enti del volontariato e delle associazioni sportive dilettantistiche. È infine previsto il 30 settembre il termine per la regolarizzazione della domanda di iscrizione e/o delle successive integrazioni documentali.



Una sede dell'Agenzia delle entrate

Gloria Grigolon



Accordo tra Consiglio nazionale e gestore del fondo. A breve la circolare operativa

Microcredito pronto al debutto

Dai consulenti l'assistenza per accedere ai finanziamenti

Microcredito ai nastri di partenza. Con il protocollo d'intesa siglato tra il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e la Banca del Mezzogiorno, mandataria del Raggruppamento temporaneo di imprese chiamato a gestire il fondo pmi per conto del Ministero dello sviluppo economico, entra nel vivo la partecipazione della categoria all'operazione Microcredito che prenderà il via con l'emanazione della circolare applicativa da parte del Fondo gestore. Un'operazione, lo ricordiamo, che permetterà inizialmente a circa 2000 neo imprese e/o professionisti di richiedere la garanzia del Ministero per accedere al finanziamento agevolato da parte degli Istituti bancari aderenti e inseriti nell'elenco tenuto presso il Dicastero dello sviluppo economico. Consulenti del lavoro, quindi, partner d'eccezione del programma di agevolazioni finanziarie a valere sul Microcredito tanto che l'accordo siglato, lo scorso 22 maggio, prevede una serie di servizi aggiuntivi alla iniziale disponibilità dei professionisti a orientare, informare

ed assistere i possibili richiedenti le agevolazioni. «L'intesa col gestore del fondo», ha commentato Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dei Consulenti del Lavoro, «ci permetterà di veicolare su tutto il territorio nazionale le informazioni utili per l'accesso al Microcredito nei confronti di chi è intenzionato a presentare la propria richiesta ma anche nei confronti dei tanti consulenti del lavoro, che sul territorio hanno dato la loro disponibilità ed il cui elenco è disponibile sul sito di categoria www.consulentidellavoro.it, affinché possano supportare i richiedenti alla predisposizione del piano d'impresa». Nel mezzo una serie di incontri ed eventi formativi gratuiti, presso i Consigli provinciali territoriali, patrocinati dal Consiglio nazionale dell'Ordine e vavevoli ai fini della formazione continua dei consulenti del lavoro. Contemporaneamente oggi scadono i 15 giorni utili per la pubblicazione della circolare applicativa ed operativa, che indi-



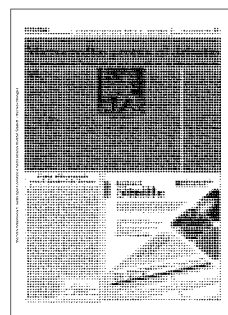
Marina Calderone

cherà la data di apertura per la compilazione online della richiesta della garanzia nonché gli adempimenti utili e la modulistica da compilare per una corretta valutazione, da parte degli istituti di credito, alla concessione del prestito richiesto. Nel frattempo arrivano le prime disponibilità, da parte degli istituti di credito ([l'elenco è disponibile sul sito www.consulentidellavoro.it](http://www.consulentidellavoro.it)), ad accogliere le istanze che perverranno telematicamente sul sito del Ministero e che, poi, dovranno essere analizzate nel merito dagli stessi

Istituti che man mano aderiranno. Si tratta però, dai primi dati resi disponibili, di piccoli Istituti di credito e Banche di credito cooperativo per lo più locali e senza alcuna valenza nazionale: sicuramente più consoni e adeguati a gestire le microimprese richiedenti ma che, nel più ampio panorama nazionale, non rappresentano ancora la giusta copertura territoriale che il Microcredito richiede.

Non è escluso, a questo punto, che la data di piena operatività della richiesta on line sia destinata a slittare ancora mentre saranno chiare, con la pubblicazione della circolare, le modalità da seguire soprattutto in termini di documentazione e proiezioni economico-finanziarie di supporto alla volontà di ottenere il finanziamento richiesto.

Il decreto pubblicato lo scorso 11 maggio, consultabile sulla pagina speciale riservata al Microcredito del sito dei consulenti del lavoro, prevede una serie di step e tempistiche precise per l'inoltro e approvazione del finanziamento: la richiesta esclusivamente on line della garanzia al Ministe-



ro, la presentazione all'istituto di credito, entro cinque giorni dalla risposta positiva del Ministero, della documentazione utile, la presa in carico della pratica, sempre entro i successivi cinque giorni, da parte dell'istituto di credito da confermare al Ministero, l'avvio delle analisi di fattibilità che dovranno concludersi nei successivi 60 giorni. L'esito positivo renderà definitiva e acquisita la garanzia del Microcredito, con la successiva erogazione del finanziamento richiesto e dei servizi che le banche dovranno erogare come da programma. L'esito negativo rimetterà in circolo i fondi momentaneamente congelati, dando la possibilità di scorrere la lista dei richiedenti in attesa. È vero che non sarà un click day, trattandosi di una sorta di prenotazione fondi soggetta a conferma, ma è altrettanto vero i primi finanziamenti arriveranno subito dopo l'estate e per gli altri, quelli che non entreranno nella prima tranche delle verifiche bancarie perché in lista d'attesa, se ne parlerà il prossimo anno.

5 per mille Debutta la scheda unica per sostenere le onlus

Qualche novità da quest'anno riguarderà anche il 5 per mille oltre che le altre donazioni effettuate dai contribuenti al momento del pagamento delle tasse. Da quest'anno debutta, infatti, la scheda unica per indirizzare il proprio sostegno alle Onlus e alle altre associazioni di volontariato, enti di ricerca scientifica e universitaria, società sportive o Comuni. La stessa novità vale anche per l'8 per mille e per il nuovo 2 per mille ai partiti politici (nel caso del 730 precompilato basta cliccare sull'opzione prescelta). Quella del 5 per mille è una fetta importante dei finanziamenti che il terzo settore e la ricerca si assicurano ogni anno. Nel 2013 questa quota si è avvicinata ai 400 milioni di euro, quasi mezzo miliardo che va soprattutto le associazioni del volontariato e alle Onlus. Chi sceglie di donare il proprio 5 per mille a un ente specifico indirizza le proprie decisioni quasi sempre su organizzazioni che aiutano il prossimo. Queste però sono anche la fetta più rappresentata tra chi raccoglie fondi con la dichiarazione dei redditi: nelle liste del-

l'Agenzia delle Entrate quest'anno si contano oltre 41 mila nomi dal volontariato su un totale di quasi 50 mila soggetti candidati a ricevere le donazioni dei contribuenti.

La risposta dei cittadini

La risposta da parte dei cittadini non manca. Nel 2013 è proprio al mondo del volontariato che è andata la grande maggioranza delle firme del 5 per mille, in crescita per di più e in controtendenza rispetto ad altre "categorie" che invece hanno visto scendere il numero di donazioni con la dichiarazione dei redditi. Nel 2013 il mondo del volontariato e le Onlus hanno raccolto 264 milioni di euro di finanziamenti per un totale di oltre 11 milioni di firme (+40 mila rispetto all'anno prima). Nella classifica segue la ricerca scientifica che si è aggiudicata poco più di 54 milioni di elargizioni per 2,2 milioni di firme. A breve distanza compare la ricerca sanitaria con 50 milioni e 2,2 milioni di firme, poi arrivano i Comuni (12,5 milioni e 600 mila scelte nella dichiarazione dei redditi) e alla fine lo sport con le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute

dal Coni (poco più di 8 milioni per 330 mila firme).

La ricerca scientifica e quella sanitaria hanno perso posizioni (rispettivamente -40 e -76 mila firme) mentre sono salite le destinazioni alle associazioni dello sport (+7 mila firme). Anche i Comuni hanno ceduto terreno con 22 mila indicazioni in meno dell'anno prima. Come si fa per indirizzare il proprio 5 per mille a un ente specifico? Basta inserire il codice fiscale di quest'ultimo nell'apposito spazio che c'è alla fine della dichiarazione dei redditi. L'elenco dei soggetti a cui si può destinare la quota del cinque per mille dell'Irpef è lungo. Si può facilmente consultare sul sito dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.it).

Va ricordato che la scelta del 5 per mille e dell'8 per mille non sono in alcun modo alternative tra loro e quindi si possono scegliere tutte contemporaneamente e, soprattutto, non comportano maggiori imposte da pagare da parte del contribuente.

Si tratta, infatti, di un contributo che non esce dalle tasche di chi paga le tasse ma dalle casse dello Stato che si priva di una piccolissima fetta delle nostre imposte. Ciò significa che esprimere una scelta non comporta una maggiorazione delle imposte e non esprimerla non fa risparmiare sulle tasse.



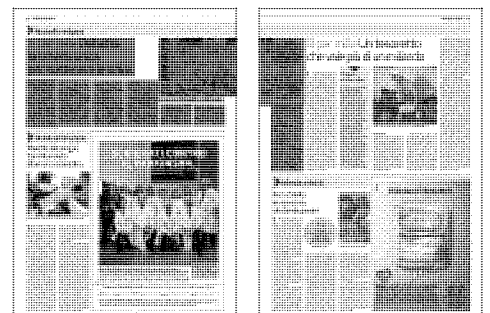
Senza spendere un euro si possono finanziare iniziative sociali

**400
milioni**

Il totale che i contribuenti hanno dirottato nel 2013 a enti di pubblica utilità con la formula del 5 per mille

**50
mila**

Il numero dei soggetti candidati a ricevere le donazioni attraverso la dichiarazione fiscale



The logo consists of the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a solid red square. A thin white horizontal line is positioned directly beneath the letters.

Un'indagine Isfol svela quali sono i fabbisogni professionali e le competenze per il futuro: tecnici, amministrativi e figure ad elevata specializzazione

Educatori professionali, operatori sociosanitari, figure tecniche delle mediazione sociale ed interculturale, psicologi e assistenti sociali. Sono queste le figure professionali che servono alle imprese non profit.

A rivelarlo è l'indagine "Audit sui fabbisogni professionali delle imprese non profit" (in allegato) condotta dall'**Isfol** per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, su un campione nazionale di circa 3.000 imprese sociali con almeno un dipendente (con contratto a tempo indeterminato, a termine, di apprendistato).

In Italia il 41% delle imprese sociali con almeno un dipendente ha dichiarato di avere nell'ambito dell'organizzazione almeno una figura professionale per cui si registra un fabbisogno da soddisfare nell'arco dei prossimi mesi con specifiche attività di aggiornamento per stare al passo con la domanda sociale proveniente dalla popolazione, con riferimento a varie tipologie di servizi e prestazioni (servizi di assistenza sociale, attività ricreative e di socializzazione, attività sportive, attività culturali e artistiche, servizi sanitari, istruzione) rivolte a singoli, gruppi e comunità. Le professioni presenti nelle imprese non profit per cui si registrano le esigenze più forti di aggiornamento, da colmare nel corso dei prossimi mesi con specifiche attività formative, sono quelle dei grandi gruppi delle professioni esecutive nel lavoro di ufficio (33,1%), delle professioni tecniche (24,5%), delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (20,9%) e di quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (12%).

Per quanto riguarda le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione il fabbisogno si concentra soprattutto in Lombardia (25,3%), Veneto

(12,4%), Puglia (7,6%) e Sicilia (7,4%). Le esigenze di aggiornamento relative alle professioni esecutive nel lavoro di ufficio si registrano in prevalenza in Lombardia (14,9%), Lazio (12%), Toscana (9,7%) e Veneto (9,1%). Il discorso è in parte diverso per quel che concerne le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi: Lombardia (23,7%), Piemonte (10,3%), Toscana (7,9%) e Veneto (7,6%). Infine il grande gruppo delle professioni tecniche, che presenta nel complesso un fabbisogno consistente in diverse regioni, tra cui Lombardia (19,3%), Piemonte (10,3%), Toscana (7,4%), Veneto e Sardegna (7% in entrambi i territori).

I fabbisogni di conoscenze e competenze naturalmente mutano in base alle professioni citate dai responsabili delle imprese non profit. Per quanto riguarda le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, tipicamente deputate nell'ambito dell'impresa sociale alla progettazione di interventi, al loro monitoraggio e valutazione, il fabbisogno di aggiornamento si concentra soprattutto sul versante delle conoscenze afferenti alle scienze sociali e psicosociali. Per il grande gruppo delle professioni tecniche - a cui sono riconducibili tutte le figure che animano i servizi e gli interventi sociali territoriali - si segnala invece la necessità di aggiornare le competenze relative a risolvere problemi complessi, orientamento al servizio, valutare e prendere decisioni.

L'indagine effettuata dall'Isfol contribuisce ad alimentare il portale professionioccupazione.isfol.it, che descrive tutte le professioni esistenti in Italia (800 schede di Unità Professionali), con un'attenzione particolare all'analisi dei fabbisogni delle imprese, ai contenuti professionali, alle previsioni di occupazione a medio termine a livello nazionale e regionale, alle previsioni sugli andamenti dell'economia e dell'occupazione settoriale nei prossimi anni.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Riforma Terzo settore, il Senato tira il freno

Nessuna convocazione per la settimana in corso e una discussione col freno a mano tirato in quella precedente. Ma in generale dall'approdo in Senato in Commissione Affari costituzionali la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale dello scorso 20 aprile in poco più di un mese di lavoro ha fatto davvero pochi passi avanti. Complice prima il confitto di attribuzione fra la prima Commissione e la Commissione Lavoro sollevata dal senatore Maurizio Sacconi per conto di Forza Italia e poi una serie di sedute flash o rinvii che di fatto hanno lasciato al palo la discussione. Di fatto dopo la relazione del relatore Stefano Lepri del 12 maggio l'unico punto affrontato è quello dell'opportunità (o meno) di aprire di nuovo il turnover delle audizioni (già numerosissime nei sei mesi di lavori alla Camera dei deputati).

In particolare la Lega Nord ha chiesto di audire rappresentanti della Consulta nazionale dei comitati di gestione dei fondi speciali per il **volontariato** (Consulta Co.Ge.).

Il Gruppo Misto ha proposto invece l'audizione di Forum del terzo settore, di ARCI, della Federazione delle cooperative sociali, di CGIL, CISL e UIL, di Fair trade, di CONVOL, delle ACLI, del Settore della cooperazione sociale della Lega delle cooperative, della UISP, del MOVI, di Banca Etica, nonché del professor Gianpaolo Barbetta, dell'Università Cattolica di Milano e del professor Andrea Bassi, dell'Università di Bologna. Tanti bei doppioni di quanto già audito alla Camera!

Dal canto suo il senatore Mario Mauro (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, Ppl, IdV, VGF)) ha confermato che anche il suo Gruppo presenterà quanto prima una richiesta di audizione, così come la senatrice Doris Lo Moro (Pd) ha precisato che, sebbene la Camera dei deputati abbia già svolto un consistente numero di audizioni in materia, «appare necessario approfondire gli effetti delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Pertanto, anche il Gruppo Pd formulerà alcune richieste di audizione». Con buona pace del sottosegretario Luigi Bobba (anche lui del Pd, vale la pena ricordarlo) che si era augurato un iter veloce «visto il lavoro molto approfondito svolto alla Camera».



Vita in carcere: 15 mila tra operatori e volontari, 413 detenuti all'università

I dati del ministero della giustizia, aggiornati al 2014. I mediatori culturali operanti presso gli istituti penitenziari sono 352, a fronte di una popolazione detenuta straniera di 17.462 persone (1 mediatore ogni 50). Si sono laureati in 72

26 maggio 2015 - 12:28

ROMA - Sono circa **15 mila** i soggetti esterni e gli assistenti volontari che partecipano alle attività rieducative con i detenuti. A renderlo noto è il ministero della Giustizia, che pubblica i dati relativi al 2014. Si tratta o di soggetti esterni (privati, istituzioni o associazioni pubbliche e private che, previa autorizzazione, partecipano all'azione rieducativa) o di assistenti volontari (autorizzati a prestare assistenza e sostegno morale a detenuti e internati ai fini del futuro reinserimento nella vita sociale. Possono collaborare con gli Uepe). Di questi, **4536** si occupano di sostegno alla persona e alla famiglia; **4959** di attività sportive, ricreative e culturali; **2325** in attività di formazione; **3091** in attività religiose.

Attività trattamentali. Quanto ai detenuti, in 24.532 hanno partecipato attivamente ad attività culturali o ricreative (9.041 stranieri), 21.156 ad attività sportive (8923 stranieri), 9350 ad attività religiose (2590), 3638 a laboratori teatrali (1054) e 1726 a mostre (625).

In qualità di spettatori, invece, sono 55.049 i detenuti che hanno assistito nel 2014 ad attività culturali e ricreative.

Detenuti iscritti all'università e laureati. Al 31 dicembre scorso erano **413 i detenuti iscritti ai corsi universitari, di cui 78 stranieri**. Di questi, 20 sono iscritti ad Agraria (6 stranieri), 3 ad Architettura, 1 a Chimica/Farmacia, 13 a Economia, 5 a Biologia, 10 a Informatica, 100 a Giurisprudenza (14 stranieri), 15 a Ingegneria (6 stranieri), 76 a Lettere (10), 6 a Lingue, 4 a Matematica, 2 a Medicina, 11 a Psicologia, 122 all'indirizzo Politico-sociale (22).

Quanto ai detenuti che si sono laureati lo scorso anno, va detto che sono stati ben 72. I più numerosi in corsi a indirizzo giuridico (30) e letterario (25). Da rilevare che, tra essi, non è presente alcuna donna.

Mediatori culturali. I mediatori culturali operanti presso gli istituti penitenziari erano **352** a fine 2014, a fronte di una popolazione detenuta straniera di 17.462 persone. A conti fatti, **quasi 1 mediatore ogni 50 detenuti stranieri.** Dei 352 mediatori, 91 sono dell'Est Europa, 103 del Nord Africa, 52 si altri paesi africani, 43 del medio ed estremo Oriente, 21 del Sud America.

© Copyright Redattore Sociale



Nuovo Isee, le indennità dei disabili sono reddito. Almeno per un anno

Canepari (Consulta Caf): “Non possiamo fare diversamente”. Le sentenze del Tar non cambiano le procedure, il governo ha tempo fino ad agosto per ricorrere. Una mamma: “Pensione e accompagnamento di mio figlio conteggiati come reddito. Siamo finalmente ricchi!”

26 maggio 2015 - 14:15

ROMA - “Ho ritirato oggi l'Isee familiare. La pensione e l'accompagnamento di mio figlio Alessandro sono stati conteggiati come reddito! Siamo finalmente ricchi!”. E' l'amara ironia della mamma di un ragazzo disabile, di ritorno dal Caf: tra le mani, il famigerato Isee compilato secondo le nuove norme: quelle stabilite dal Dpcm 159/2013, entrato in vigore il 1 gennaio scorso. Una riforma controversa e sofferta, fortemente osteggiata soprattutto da **chi ha in casa una disabilità e si vede, per la prima volta, le indennità conteggiate all'interno del reddito**.

Sì, perché questo è quello che, praticamente, sta accadendo: le nuove norme si applicano, sebbene tre sentenze del Tar del Lazio abbiano di fatto bocciato questa nuova prassi come illegittima. Contro queste sentenze, il ministero del Lavoro non ha ancora presentato l'annunciato ricorso al Consiglio di Stato, ma ha tempo fino al 10 agosto per farlo. Nel frattempo, le nuove norme sono valide e vengono applicate. E così sarà, probabilmente, **almeno per un anno: l'unico strumento per opporsi, sulla base delle sentenze del Tar, sarà il ricorso**. E le famiglie si stanno attrezzando. Abbiamo fatto il punto della situazione con **Valeriano Canepari**, presidente della Consulta dei Caf, e con **Federico Toccaceli**, che per il consorzio nazionale Caf della Cgil sta seguendo passo passo la complicata vicenda del nuovo Isee.

“Applichiamo il nuovo Isee, non possiamo fare diversamente”. “La situazione è indubbiamente preoccupante, soprattutto se ci riferiamo alle persone disabili: sono stati vinti tre ricorsi da parte delle associazioni e ora il governo deve decidere cosa fare – spiega Canepari – Nel frattempo, come Caf, cosa facciamo? In attesa di istruzioni da parte di Inps e governo, noi dobbiamo applicare le norme previste nel Dpcm. Tutti i Caf non possono che operare in questo modo: al di là della volontà, le procedure non ci consentono di fare diversamente, perché il sistema scarta automaticamente le richieste difformi dalle indicazioni di legge”.

“Chi si sente penalizzato, potrà solo fare ricorso”. Conferma Federico Toccaceli, che così riassume le tappe fondamentali di questa complicata vicenda: “Le sentenze del Tar non sono state notificate al ministero del Lavoro – precisa – Se fosse stato fatto, allora entro sei giorni il ministero

di sarebbe dovuto esprimere, accettando la sentenza o presentando ricorso. Ora, invece, il governo ha sei mesi di tempo per esprimersi: il che significa, che potrà presentare ricorso fino al 10 agosto". E se non dovesse farlo? "Allora – spiega Toccaceli – sarà costretto a rimettere mano al Dpcm: il che richiederà, sicuramente, tempi lunghi". Lunghi almeno quanto i tempi della giustizia, visto che "difficilmente la Corte di Stato si pronuncerà prima del 2016". Insomma, in un caso o nell'altro, sia che il governo faccia ricorso – come pare sia intenzionato a fare – sia che decida di accogliere le sentenze del Tar e modificare il decreto, comunque le nuove norme resteranno valide almeno per tutto il 2015. "e non c'è possibilità che i Caf facciano diversamente", ribadisce Toccaceli.

Cosa può fare, allora, chi si trovi penalizzato proprio da quelle norme che il Tar ha condannato? "L'unico strumento è il ricorso", conclude Toccaceli. Ed è in questa direzione, infatti, che già si stanno muovendo le famiglie delle persone disabili, guidate dal comitato "Stop al nuovo Isee" e assistite da Federico Sorrentino, costituzionalista, che per queste famiglie ha predisposto un vademecum e una bozza di lettera, da presentare all'amministrazione di riferimento. "L'Isee che si presenta è da ritenersi non legittimamente rappresentativo della reale situazione economica e patrimoniale del mio nucleo familiare – si legge - Pertanto, se ne chiede l'annullamento in autotutela e la sua rettifica, nei sensi indicati dalla sentenza citata. Ciò nel più breve tempo possibile e comunque non oltre i trenta giorni di legge con invito a indicare il nominativo del responsabile del procedimento ed ogni suo recapito disponibile (telefono, fax, indirizzo e-mail, orari e uffici di ricevimento). Si fa presente - conclude la lettera - che nel caso in cui da tale attestazione si facciano derivare effetti a me sfavorevoli, mi riservo di adire le vie legali a tutela dei miei diritti".

“Diverse persone con disabilità molto gravi hanno rinunciato a chiedere l'assistenza perché il loro reddito è risultato più alto dei limiti reddituali previsti per l'accesso – riferisce Chiara Bonanno, mamma di un ragazzo disabile e tra le promotrici del ricorso - Questa rinuncia purtroppo fa il 'gioco' del governo, che potrà affermare che questo Isee fa risparmiare la collettività. Purtroppo, sulla pelle di persone con disabilità molto gravi”. E Chiara rappresenta, in questo, un caso estremo: “Io e mio figlio, non avendo un reddito, non possiamo nemmeno chiedere le detrazioni, né certificare che l'intera pensione e indennità di mio figlio vengono spese in assistenza e farmaci. Quindi, di fatto, risultiamo ricchi. Insomma, questo nuovo Isee sta producendo già seri danni, impedendo alle famiglie con disabilità molto gravi di accedere ai servizi necessari e costringendole a dar fondo a tutte le loro risorse. Sta nascendo una nuova povertà”. (cl)

BUONA SCUOLA

Disabili in aula, più sostegno meno badanti

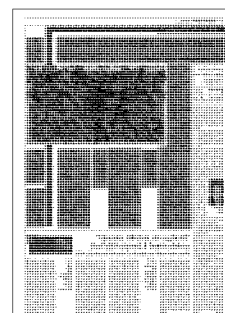
GIANLUCA NICOLETTI

Di «Buona Scuola» si è molto parlato, ma solo da pochi giorni, e per i più quasi fosse un dettaglio di contorno, il tema dell'inclusione scolastica ha sollevato dibattito tra media ufficiali e blog di settore. Il principale oggetto del contendere è la ridefinizione dell'insegnante di sostegno, che nella legge dovrebbe assumere carattere specialistico e declinato su singole disabilità.

Fare il sostegno diventerebbe una ben precisa scelta formativa e professionale, non più un incarico a tempo per docenti di ogni disciplina.

CONTINUA A PAGINA 13

Flavia Amabile A PAGINA 13



VERSO LA BUONA SCUOLA

Disabili: più sostegno, meno badanti

Sugli insegnanti specializzati s'è acceso il dibattito: queste figure professionali vanno riformate? Formare docenti che conoscono a fondo le singole disabilità significa **includere meglio e di più**

GIANLUCA NICOLETTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È veramente sconsolante rendersi però conto che in questo dibattito i ragazzi disabili, reali soggetti bisognosi di tutela e attenzione, non siano considerati centrali, sembrano essere solo un'entità omogenea e astratta necessaria a giustificare la presenza degli insegnanti a loro dedicati.

Il mio punto di vista è, come noto, quello di genitore di un ragazzo autistico e quindi disabile grave.

Insegnanti, non badanti

Desidero che mio figlio possa il più possibile avvantaggiarsi di quella stupenda scuola inclusiva che tutto il mondo c'invidia, ma non mi posso accontentare che il periodo scolastico si limiti a fornirmi dei «badanti» che tengano d'occhio il ragazzo, tanto per trattenermelo fuori casa qualche ora al giorno. Vorrei che mio figlio

facesse veramente e concretamente parte di una classe di suoi coetanei, non avesse l'impressione di essere un peso e un ostacolo all'apprendimento degli altri, o fosse messo a fare scarabocchi su un foglio tanto per dargli l'impressione di fare qualcosa di assimilabile a quello che fa il resto della classe. Senza dovermi sentire in colpa e sommessamente chiedere come favore quello che dovrebbe essere un diritto. La posizione opposta è naturalmente quella che tende a conservare l'indubbio vantaggio del sostegno inteso come una sorta di periodo di «servizio militare», in cui i nostri figli vengono usati come cavalli di Troia per il miglioramento di qualche carriera.

Pari dignità

Mi ferisce l'enorme spietatezza di chi si scopre improvvisamente paladino della dignità professionale degli insegnanti di sostegno, che nella specializzazione si sentirebbero de-

classati. Mi si vuol dire che sia un'attività minoritaria studiare per salvare un essere umano dall'emarginazione sociale e dal baratro degli istituti che lo attendono dopo la scuola? E' considerabile meno dignitoso che insegnare geografia o letteratura latina? Non mi si tiri fuori la scusa di una scuola «medicalizzata», se si vuole dare a chi ha un handicap grave una chance reale bisogna aver studiato a fondo gli strumenti di comunicazione per chi ha quel tipo di problema, soprattutto se tocca il campo della psiche, del deficit sensoriale, delle difficoltà di relazione. Altrimenti per questi figli minori la scuola continuerà a essere un parcheggio nei corridoi, negli stanzini rimediati, chiamati con palese controsenso «aula sostegno».

Dopo di noi

Noi genitori non ci auguriamo il ritorno alla scuola speciale, ma una scuola che sia veramente adeguata a contenere qualsiasi sfumatura speciale, in cui sia impegnato ogni essere umano che la frequenta, dal preside al bidello, passando per tutti gli insegnanti e gli alunni neurotipici e normodotati. Con la maggiore età gli altri ragazzi lasceranno la scuola e bene o male incontreranno la vita, per i nostri invece non ci sarà altro, la scuola che avranno frequentato sarà stata la più potente e unica occasione per continuare a essere considerati cittadini a tutti gli effetti. La nostra sola speranza è una buona scuola che dia loro dignità e ci faccia sperare che per loro esista un'altra possibile chance, oltre la segregazione in casa o in centri di raccolta per umani imperfetti.



4,1
milioni
Le persone con
disabilità in
Italia. Il Censis
prevede un
aumento da
qui al 2020

209
mila
Il numero degli
studenti disabili
nella scuola
statale italiana.
La percentuale di
inclusione passa
dal 97% nella
fascia 7-14 anni
fino a meno della
metà dai 14 ai 25

110
mila
Il numero dei
docenti di sostegno nel pubblico, aumentato dell'8,8% rispetto al 2013 insieme all'aumento del numero di disabili, cresciuto a sua volta del 3,7%

437 **44.000**
Euro l'anno **Euro l'anno**
La spesa pro **La spesa per**
capite dello **famiglia nel**
Stato italiano **caso delle**
per un disabi- **persone**
le, molto **Down. Circa**
inferiore alla **51.000 euro**
media euro- **invece per le**
pea di 535 **persone**
euro (il 18,3% **affette da**
in meno) **autismo**

Maxi sconti per chi dona alle associazioni no profit

L'importo su cui calcolare la detrazione sale da 2.065 a 30 mila euro

Si finanziano prevalentemente con le donazioni. Per le Onlus quest'anno ci sono buone notizie nella dichiarazione dei redditi. Sale infatti a 30mila euro annui l'importo massimo detraibile per le donazioni a Onlus o soggetti assimilati (iniziative umanitarie, religiose o laiche, gestite da fondazioni, associazioni, comitati ed enti individuati con Dpcm, nei Paesi non appartenenti all'Ocse). Lo ha previsto la legge di stabilità. Vuol dire maxi sconti dal Fisco ai contribuenti privati o alle imprese che effettuano donazioni in denaro (sono previste anche quelle in natura, per esempio attraverso beni da utilizzare dalle associazioni).

Saranno particolarmente agevolate le donazioni liberali in denaro per le quali, già dal 2014, era stato innalzato il limite di detraibilità dall'Irpef previsto per le persone fisiche. Il tetto, infatti, era passato dal 19 per cento al 24% dal 2013 e al 26% dal 2014. Tuttavia la cifra su cui calcolarlo era di 2.065 euro. Tra chi può beneficiare di questa novità ci sono le imprese per le quali aumenta la convenienza a donare. L'agevolazione riguarda anche le donazioni effettuate agli enti considerati in ogni caso Onlus. Si tratta in genere principalmente di organizzazioni di volontariato di cui fissate dalle leggi le cooperative sociali previste dalla norma.

Fatti i conti, la novità significa che da quest'anno si potranno quindi detrarre fino a 7.800 euro all'anno contro il massimo detraibile, fino a tutto il 2014, pari a 537 euro (26% di 2.065 euro).

Va detto però che rimane invariato il limite di effettuare la donazione con sistemi di pagamento tracciabili. Questo consente la detrazione che quindi è ammessa soltanto se il versamento è effettuato tramite banca o ufficio postale oppure con gli altri metodi di pagamento previsti dalla norma (carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari), e secondo ulteriori modalità idonee a consentire all'amministrazione finanziaria lo svolgimento di efficaci controlli, che possono essere stabiliti con un apposito provvedimento. Occorre quindi essere ben informati sulle modalità corrette per le donazioni per non rischiare di perdere il bonus dal Fisco.

La modifica ha effetto per le donazioni effettuate a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014.

Va detto che le Onlus devono essere iscritte all'anagrafe relativa. Inoltre devono adempiere a una serie di osservanze come, per esempio, la stesura di uno Statuto redatto come atto pubblico o scrittura privata autenticata o registrata, in conformità alla norma. Insieme, per citare un altro esempio, devono predisporre un apposito e separato rendiconto per ogni raccolta pubblica di fondi.

Tra i debutti di quest'anno c'è anche l'Art-Bonus, un credito d'imposta pari al 65% delle erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura. Il credito d'imposta spetta nel limite del 15 per cento del reddito imponibile e va ripartito in tre rate annuali di pari importo. Sono aumentati inoltre le detrazioni per le donazioni in denaro a Onlus o partiti politici e l'aliquota passa dal 24 al 26 per cento.

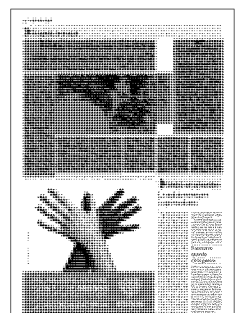
Fondazione Grigioni contro il Parkinson

E' un punto di riferimento per molti malati e per le loro famiglie. Dal 1990 l'Associazione Italiana Parkinsoniani (Aip) promuove un'informazione sistematica su tutti gli aspetti di questa particolare malattia. Si rivolge ai pazienti, ai loro familiari e ai sanitari sul territorio nazionale, nonché alle Istituzioni preposte a decisioni di politica sanitaria. Oggi l'Aip comprende 26 Sezioni in Italia e ha 20.000 famiglie iscritte. E' una preziosa bussola anche per orientarsi tra problemi non strettamente di carattere clinico, quali la dieta più adatta ai malati di Parkinson, la fisioterapia, la logopedia e il sostegno psicologico. In 20 anni di attività l'Aip ha messo a punto, oltre al sito web (www.parkinson.it) e a incontri tra pazienti e specialisti presso le sezioni locali, una serie di servizi informativi, tra i quali ci sono le guide alla malattia di Parkinson (Guida Rossa e Guida Blu) inviate gratuitamente a tutti i soci. Inoltre organizza i Convegni Nazionali Annuali (quest'anno l'appuntamento è fissato per il 6 giugno a Milano) e il servizio telefonico SOS Parkinson, per citare alcuni esempi delle attività incessanti.



Gli unici sul campo
Spesso nei Paesi del Terzo mondo la presenza della

cooperazione internazionale è l'unica a sostegno delle popolazioni



Corte costituzionale. Respinta l'ipotesi di esenzione per il volontariato

Contributo unificato senza sconti

Eugeno Traversa

■ Ancora incertezze sul **contributo unificato** che precede le liti civili, tributarie e amministrative: la Corte costituzionale con la sentenza 91 della 26 maggio ha dichiarato inammissibile il giudizio che tendeva a garantire un'esenzione da tale contributo alle associazioni di volontariato. Il contributo, inserito dal Dpr 115/2002 sulle spese di giustizia, rimane quindi applicabile anche alle associazioni che, con specifico riconoscimento dello Stato, perseguono finalità della tutela dei

diritti civili. Prima della norma del 2002, la legge sul volontariato (266 del 1991) e le norme sul bollo (642 del 1972) garantivano un regime agevolato, di esenzione per tutte le attività Onlus, compreso quelle giudiziarie. Riordinando la fiscalità dei processi (civili, tributarie ed amministrative) il legislatore ha riconosciuto esenzioni ad alcune materie (quali lavoro, pensioni, equo canone), oltre quelle "già esenti". Tra queste ultime, varie ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) rivendicavano anche

esenzioni per il contenzioso, in continuità rispetto a precedenti esenzioni ed in coerenza rispetto alle finalità delle associazioni stesse. Dichiarando inammissibile la questione, la Corte non respinge questa ipotesi, ma ritiene che il giudice di merito (la Commissione tributaria regionale del Lazio) avrebbe dovuto criticare la norma sulle spese di giustizia (l'art. 10 d.p.r. 115 del 2002, che non prevede l'esenzione) invece che le norme del 1972 e del 1991 che prevedevano l'esenzione e che non sono state

esplicitamente confermate dalla norma del 2002. La questione quindi rimane aperta, perché nello stesso giudizio, o in altro giudizio di identico contenuto, potranno riproporsi i dubbi di costituzionalità, indirizzati questa volta verso la norma del 2002. La materia resta incandescente perché a giorni, limitatamente alla settore degli appalti pubblici, la Corte di giustizia dell'Unione Europea esaminerà la compatibilità del contributo unificato rispetto al principio di agevole accesso alla giustizia: la conclu-

sione dell'Avvocato generale, rese in data 7 maggio 2015 (Sole dell'8 maggio), fanno pensare ad un accoglimento parziale. In particolare, l'Avvocato generale riconosce ai singoli Stati membri il potere di esigere contributi per l'attivazione di liti, ma nel contempo critica la logica che impone il pagamento di un contributo per ogni fase della lite, giungendo ad una quadruplicazione per motivi aggiunti o impugnazioni collegate. Spetterà poi al giudice nazionale, se la Corte confermerà l'opinione dell'Avvocato generale, applicare il principio che ad ogni procedura di aggiudicazione, anche se contestata in più fasi, collega un unico contributo unificato.



Corte costituzionale. Respinta l'ipotesi di esenzione per il volontariato

Contributo unificato senza sconti

Eugeno Traversa

■ Ancora incertezze sul **contributo unificato** che precede le liti civili, tributarie e amministrative: la Corte costituzionale con la sentenza 91 della 26 maggio ha dichiarato inammissibile il giudizio che tendeva a garantire un'esenzione da tale contributo alle associazioni di volontariato. Il contributo, inserito dal Dpr 115/2002 sulle spese di giustizia, rimane quindi applicabile anche alle associazioni che, con specifico riconoscimento dello Stato, perseguono finalità della tutela dei

diritti civili. Prima della norma del 2002, la legge sul volontariato (266 del 1991) e le norme sul bollo (642 del 1972) garantivano un regime agevolato, di esenzione per tutte le attività Onlus, compreso quelle giudiziarie. Riordinando la fiscalità dei processi (civili, tributarie ed amministrative) il legislatore ha riconosciuto esenzioni ad alcune materie (quali lavoro, pensioni, equo canone), oltre quelle "già esenti". Tra queste ultime, varie ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) rivendicavano anche

esenzioni per il contenzioso, in continuità rispetto a precedenti esenzioni ed in coerenza rispetto alle finalità delle associazioni stesse. Dichiarando inammissibile la questione, la Corte non respinge questa ipotesi, ma ritiene che il giudice di merito (la Commissione tributaria regionale del Lazio) avrebbe dovuto criticare la norma sulle spese di giustizia (l'art. 10 d.p.r. 115 del 2002, che non prevede l'esenzione) invece che le norme del 1972 e del 1991 che prevedevano l'esenzione e che non sono state

esplicitamente confermate dalla norma del 2002. La questione quindi rimane aperta, perché nello stesso giudizio, o in altro giudizio di identico contenuto, potranno riproporsi i dubbi di costituzionalità, indirizzati questa volta verso la norma del 2002. La materia resta incandescente perché a giorni, limitatamente alla settore degli appalti pubblici, la Corte di giustizia dell'Unione Europea esaminerà la compatibilità del contributo unificato rispetto al principio di agevole accesso alla giustizia: la conclu-

sione dell'Avvocato generale, rese in data 7 maggio 2015 (Sole dell'8 maggio), fanno pensare ad un accoglimento parziale. In particolare, l'Avvocato generale riconosce ai singoli Stati membri il potere di esigere contributi per l'attivazione di liti, ma nel contempo critica la logica che impone il pagamento di un contributo per ogni fase della lite, giungendo ad una quadruplicazione per motivi aggiunti o impugnazioni collegate. Spetterà poi al giudice nazionale, se la Corte confermerà l'opinione dell'Avvocato generale, applicare il principio che ad ogni procedura di aggiudicazione, anche se contestata in più fasi, collega un unico contributo unificato.



Raccolte in una pubblicazione le domande e le risposte ai quesiti dei commercialisti

Una guida per il terzo settore

Per togliere i dubbi su fiscalità e legislazione nel non profit

DI FRANCESCO
CAPOGROSSI GUARNA*

Il terzo settore, negli ultimi anni, è stato tra i più dinamici del sistema produttivo italiano con una crescita davvero esponenziale. Infatti, in poco più di un decennio, il numero dei soggetti non lucrativi che vi operano è incrementato del 30% e anche gli addetti del comparto sono aumentati di quasi il 40%. L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma, sensibile alle peculiarità di natura giuridica, fiscale e contabile del settore, ha da tempo avviato un esame approfondito con le proprie commissioni culturali su «Enti non profit» e «Società e associazioni sportive dilettantistiche». Argomenti, questi, che hanno formato oggetto di un recente e rinnovato interesse di studio e professionale alla luce della «Delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale», già in fase avanzata nella discussione parlamentare.

L'Odcec di Roma, dunque, con le proprie commissioni culturali di riferimento ha organizzato un ciclo di convegni che hanno passato in rassegna le novità della materia dal titolo «Forum sugli Enti non profit: le novità e le risposte degli esperti».

Al fine di rendere più mirati e proficui gli incontri, nel periodo precedente alla realizzazione degli eventi è stato svolto un lavoro di approfondimento richiedendo agli iscritti l'invio di appositi quesiti sui diversi temi di maggior interesse, ai quali è stata data risposta nel corso dei convegni. Questa formula innovativa ha altresì consentito ai relatori di strutturare preventivamente gli interventi sulla base delle richieste pervenute dai colleghi così da defini-

re in anticipo il contenuto delle relazioni in base alle effettive preferenze degli iscritti.

Visto il successo dell'iniziativa l'Ordine di Roma, con la commissione «Enti non profit», ha ritenuto di pubblicare il lavoro svolto, a cura dei colleghi relatori Gianni Massimo Zito, Guido Ruggeri e Fabio Romei, fornendo risposte scritte ai quesiti più rilevanti e di applicazione generale pervenuti in occasione degli eventi. Il documento, che rappresenta una vera e propria guida alle novità e alle casistiche in materia, è stato suddiviso in tre macroaree di studio (1- Fiscalità enti non commerciali; 2- Onlus e altri enti soggetti a leggi speciali; 3- Associazioni e società sportive dilettantistiche) al fine di raggruppare i molteplici argomenti (articolati in sottotemi, quali per esempio Imu, Irap, Iva, Volontariato, legge n. 398/1991 ecc.) per rispondere in modo quanto più specifico e omogeneo alle domande poste.

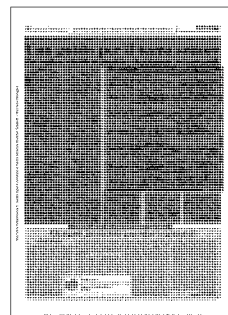
La commissione «Enti non profit» dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma ha, inoltre, realizzato un'ulteriore pubblicazione dal titolo «Il modello Eas degli enti non commerciali associativi - Esame e inquadramento di casi rilevanti», con il coordinamento da parte del collega Antonio Cuonzo e i contributi di Elisabetta Polentini, Marianna Tognoni e Viviana Zancanaro. Entrambi i documenti, Forum novità e Mod.Eas, sono scaricabili dal sito istituzionale dell'Ordine (www.odcec.roma.it).

Quest'ultimo lavoro esamina, in particolare, alcune delle principali criticità e delle questioni tuttora aperte conseguenti all'introduzione del modello Eas, introdotto dall'art. 30 c. 1 del dl 29/11/2008 n.185 convertito nella legge 28/01/2009 n. 2 per contrastare «l'utilizzo distor-

to della forma associativa come strumento di fatto per eludere il pagamento delle imposte dovute. Tra le situazioni paradossali vi è, per esempio, quella della mancata previsione di sanzioni specifiche in caso di mancato invio del modello Eas, necessario per qualunque forma agevolativa, che a eccezione dell'ipotesi di remissione in bonis porterebbe a ritenere inapplicabili per sempre tutte le agevolazioni fiscali con conseguenze davvero sproporzionate.

Alla luce dei confronti e degli approfondimenti emersi in occasione di attività di studio e di formazione sui temi del terzo settore (soggetti, qualifiche, fiscalità, controlli) si è quindi ritenuto di fornire quegli elementi propositivi, interpretativi e di indirizzo sugli aspetti di maggior interesse. Ci si augura, davvero, che la riforma in atto consenta di superare in via definitiva questi e altri ostacoli per il settore degli enti non profit.

*** presidente commissione Enti non profit dell'Odcec di Roma**



Corsi Fpc giugno 2015*

| | | |
|---------------|---|---|
| 04/06/2015 | La normativa 231 in Europa | Ore 9,00-13,00 - Cassa ragionieri via Pinciana35 |
| 08/06/2015 | Corso di formazione per esperti attestatori | Ore 15,00-19,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 09-23/06/2015 | Persona e famiglia: i nostri diritti | Ore 15,00-18,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 11/06/2015 | Aspetti penalistici della voluntary disclosure | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 11/06/2015 | Corso Ifac - operazioni M&A di studi professionali | Ore 15,00-19,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 11/06/2015 | La liquidazione dell'attivo nel fallimento | Ore 15,00-19,00 - Velletri, Sala conferenze Banca popolare del Lazio |
| 12-19/06/2015 | Diritto doganale e del commercio internazionale | Ore 14,30-18,30 - Avvocatura dello stato, Sala Vanvitelli via dei Portoghesi 12 |
| 16/06/2015 | Società cooperative e workers buy out | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 17/06/2015 | La revisione nell'ente locale: la verifica degli adempimenti fiscali | Ore 15,00-19,00 - Sala Casella via Flaminia 118 |
| 17/06/2015 | Procedure di mobilità: aspetti amministrativi e sindacali | Ore 15,00-19,00 - Centro Congressi Salesianum, via delle Pisane 1111 |
| 18/06/2015 | Aggiornamenti in materia di finanza locale | Ore 15,00-19,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 19/06/2015 | Aspetti tecnologici dei flussi informativi dello studio professionale | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 24/06/2015 | Aggiornamenti in materia di finanza locale | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 25/06/2015 | Ias 39 e IFRS 9 Strumenti finanziari | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |

* Il calendario completo dei corsi Fpc è disponibile sul sito www.odcec.roma.it

Raccolte in una pubblicazione le domande e le risposte ai quesiti dei commercialisti

Una guida per il terzo settore

Per togliere i dubbi su fiscalità e legislazione nel non profit

DI FRANCESCO
CAPOGROSSI GUARNA*

Il terzo settore, negli ultimi anni, è stato tra i più dinamici del sistema produttivo italiano con una crescita davvero esponenziale. Infatti, in poco più di un decennio, il numero dei soggetti non lucrativi che vi operano è incrementato del 30% e anche gli addetti del comparto sono aumentati di quasi il 40%. L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma, sensibile alle peculiarità di natura giuridica, fiscale e contabile del settore, ha da tempo avviato un esame approfondito con le proprie commissioni culturali su «Enti non profit» e «Società e associazioni sportive dilettantistiche». Argomenti, questi, che hanno formato oggetto di un recente e rinnovato interesse di studio e professionale alla luce della «Delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale», già in fase avanzata nella discussione parlamentare.

L'Odcec di Roma, dunque, con le proprie commissioni culturali di riferimento ha organizzato un ciclo di convegni che hanno passato in rassegna le novità della materia dal titolo «Forum sugli Enti non profit: le novità e le risposte degli esperti».

Al fine di rendere più mirati e proficui gli incontri, nel periodo precedente alla realizzazione degli eventi è stato svolto un lavoro di approfondimento richiedendo agli iscritti l'invio di appositi quesiti sui diversi temi di maggior interesse, ai quali è stata data risposta nel corso dei convegni. Questa formula innovativa ha altresì consentito ai relatori di strutturare preventivamente gli interventi sulla base delle richieste pervenute dai colleghi così da defini-

re in anticipo il contenuto delle relazioni in base alle effettive preferenze degli iscritti.

Visto il successo dell'iniziativa l'Ordine di Roma, con la commissione «Enti non profit», ha ritenuto di pubblicare il lavoro svolto, a cura dei colleghi relatori Gianni Massimo Zito, Guido Ruggeri e Fabio Romei, fornendo risposte scritte ai quesiti più rilevanti e di applicazione generale pervenuti in occasione degli eventi. Il documento, che rappresenta una vera e propria guida alle novità e alle casistiche in materia, è stato suddiviso in tre macroaree di studio (1- Fiscalità enti non commerciali; 2- Onlus e altri enti soggetti a leggi speciali; 3- Associazioni e società sportive dilettantistiche) al fine di raggruppare i molteplici argomenti (articolati in sottotemi, quali per esempio Imu, Irap, Iva, Volontariato, legge n. 398/1991 ecc.) per rispondere in modo quanto più specifico e omogeneo alle domande poste.

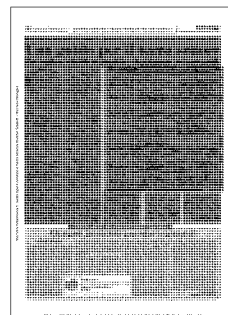
La commissione «Enti non profit» dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma ha, inoltre, realizzato un'ulteriore pubblicazione dal titolo «Il modello Eas degli enti non commerciali associativi - Esame e inquadramento di casi rilevanti», con il coordinamento da parte del collega Antonio Cuonzo e i contributi di Elisabetta Polentini, Marianna Tognoni e Viviana Zancanaro. Entrambi i documenti, Forum novità e Mod.Eas, sono scaricabili dal sito istituzionale dell'Ordine (www.odcec.roma.it).

Quest'ultimo lavoro esamina, in particolare, alcune delle principali criticità e delle questioni tuttora aperte conseguenti all'introduzione del modello Eas, introdotto dall'art. 30 c. 1 del dl 29/11/2008 n.185 convertito nella legge 28/01/2009 n. 2 per contrastare «l'utilizzo distor-

to della forma associativa come strumento di fatto per eludere il pagamento delle imposte dovute. Tra le situazioni paradossali vi è, per esempio, quella della mancata previsione di sanzioni specifiche in caso di mancato invio del modello Eas, necessario per qualunque forma agevolativa, che a eccezione dell'ipotesi di remissione in bonis porterebbe a ritenere inapplicabili per sempre tutte le agevolazioni fiscali con conseguenze davvero sproporzionate.

Alla luce dei confronti e degli approfondimenti emersi in occasione di attività di studio e di formazione sui temi del terzo settore (soggetti, qualifiche, fiscalità, controlli) si è quindi ritenuto di fornire quegli elementi propositivi, interpretativi e di indirizzo sugli aspetti di maggior interesse. Ci si augura, davvero, che la riforma in atto consenta di superare in via definitiva questi e altri ostacoli per il settore degli enti non profit.

*** presidente commissione Enti non profit dell'Odcec di Roma**



Corsi Fpc giugno 2015*

| | | |
|---------------|---|---|
| 04/06/2015 | La normativa 231 in Europa | Ore 9,00-13,00 - Cassa ragionieri via Pinciana35 |
| 08/06/2015 | Corso di formazione per esperti attestatori | Ore 15,00-19,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 09-23/06/2015 | Persona e famiglia: i nostri diritti | Ore 15,00-18,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 11/06/2015 | Aspetti penalistici della voluntary disclosure | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 11/06/2015 | Corso Ifac - operazioni M&A di studi professionali | Ore 15,00-19,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 11/06/2015 | La liquidazione dell'attivo nel fallimento | Ore 15,00-19,00 - Velletri, Sala conferenze Banca popolare del Lazio |
| 12-19/06/2015 | Diritto doganale e del commercio internazionale | Ore 14,30-18,30 - Avvocatura dello stato, Sala Vanvitelli via dei Portoghesi 12 |
| 16/06/2015 | Società cooperative e workers buy out | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 17/06/2015 | La revisione nell'ente locale: la verifica degli adempimenti fiscali | Ore 15,00-19,00 - Sala Casella via Flaminia 118 |
| 17/06/2015 | Procedure di mobilità: aspetti amministrativi e sindacali | Ore 15,00-19,00 - Centro Congressi Salesianum, via delle Pisane 1111 |
| 18/06/2015 | Aggiornamenti in materia di finanza locale | Ore 15,00-19,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 19/06/2015 | Aspetti tecnologici dei flussi informativi dello studio professionale | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 24/06/2015 | Aggiornamenti in materia di finanza locale | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |
| 25/06/2015 | Ias 39 e IFRS 9 Strumenti finanziari | Ore 9,00-13,00 - Sede dell'Ordine piazzale delle Belle Arti 2 |

* Il calendario completo dei corsi Fpc è disponibile sul sito www.odcec.roma.it

Emergenza continua

Beffa Ue sugli immigrati Missione militare light e spariscono le quote

Dietrofront di Bruxelles: l'accordo sulla ricollocazione è limitato ai nuovi arrivi eritrei e siriani in Italia. Dubbi sull'uso della forza

*** TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ L'operazione militare per stroncare la partenza dei barconi dalla Libia rischia di danneggiare la «reputazione dell'Unione europea». Pertanto l'uso della forza andrà calibrato «con grande attenzione», evitando di «destabilizzare il processo politico» libico. Quanto all'annunciato piano per la distribuzione dei migranti negli altri Paesi dell'Ue, la proposta legislativa che oggi sarà presentata nel dettaglio dalla Commissione conferma sì la cifra di 24mila stranieri che dall'Italia saranno mandati altrove, ma la ricollocazione sarà valida solo per i nuovi arrivi (quindi a partire dal 1° luglio) e comunque per un periodo di due anni. E a beneficiarne saranno esclusivamente i «richiedenti asilo che godono del regime di protezione nel 75% degli Stati membri»: eritrei e siriani. Tutti gli altri resteranno in Italia.

Si prospetta una doppia beffa per il nostro Paese dall'attuazione pratica dell'agenda europea sull'immigrazione, le cui linee guida erano state approvate il 13 maggio. Wikileaks ha anticipato i contenuti della bozza che il comitato militare dell'Ue porterà il 26 giugno a Bruxelles per l'approvazione, da parte del Consiglio europeo, della missione militare anti-scafisti.

Il diavolo è nei dettagli. Nelle intenzioni dell'Ue, l'operazione durerà un anno e sarà divisa in tre fasi. Obiettivo: ridurre «significativamente l'afflusso di migranti e le attività dei trafficanti», arrestando «le partenze dalle coste libiche». Anche con operazioni di terra, «specialmente durante le attività come l'imbarco». Tutto questo sulla carta. Perché poi sono gli stessi vertici della difesa europea a mettere in guardia dal «potenziale impatto negativo nel caso in cui la perdita di vite umane fosse attribuita, corret-

tamente o scorrettamente, all'azione o all'inazione della missione europea». Da qui la raccomandazione a «evitare di destabilizzare il processo politico causando danni collaterali, colpendo attività economiche legittime o creando la percezione di aver scelto una parte» politica libica. Per non parlare degli aspetti giuridici ancora da chiarire, come la sorte dei barconi sequestrati, e della necessità di aspettare la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che dovrebbe fornire la cornice legale entro cui agire.

Accordo al ribasso in vista anche sul fronte della ricollocazione dei migranti. Spariscono le quote sul numero di stranieri che i partner Ue dovranno prendere in carico. Nella proposta legislativa che sarà presentata oggi si fa riferimento solo a un meccanismo di emergenza per la ricollocazione di 40mila profughi provenienti da Italia (24mila) e Grecia (16mila). Il riferimento, però, è

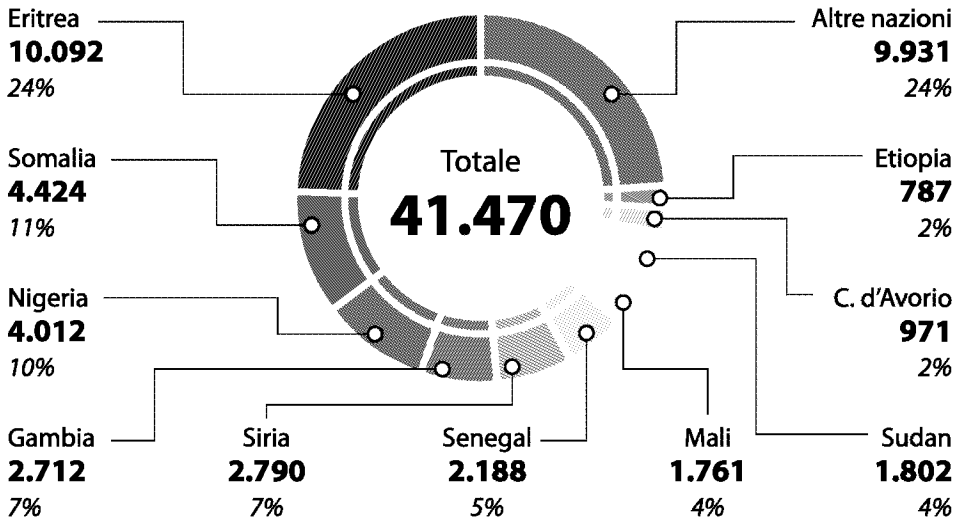
agli arrivi futuri, non agli stranieri che già si trovano sul territorio nazionale (circa 75mila persone), che non si sposteranno. E anche in questo caso bisognerà comunque attendere l'approvazione del Consiglio europeo del 15 giugno. Federica Mogherini, Alto rappresentante Ue per la politica estera, prova a metterci una pezza. L'agenda, sostiene, «non è perfetta, ma sicuramente rispetto a quello che c'è oggi è una rivoluzione».

L'Italia può consolarsi con il rafforzamento di Frontex, che amplia l'area di intervento di Triton a 138 miglia nautiche dalla costa e ottiene 26 milioni di euro in più dalla Commissione. Il budget complessivo per il 2015 sarà così di 38 milioni, che nel 2016 saliranno a 45.

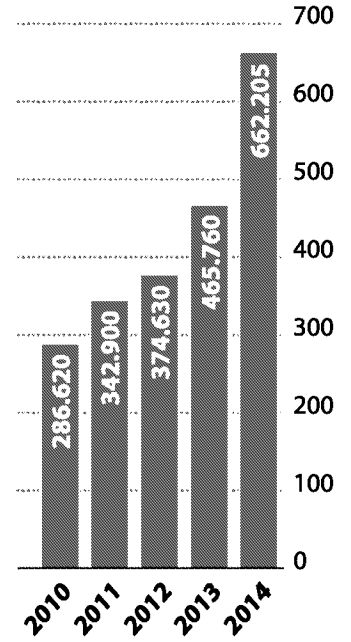


I NUMERI

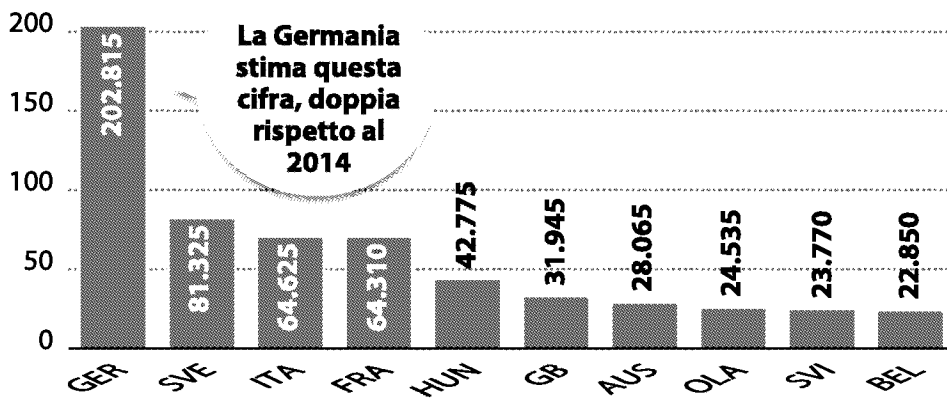
SBARCHI NEL 2015 NEL NOSTRO PAESE



Domande di asilo per anno in Europa



I DIECI PAESI EUROPEI CON MAGGIORI RICHIESTE DI ASILO NEL 2014



P&G/L



Sì all'agenda Ue: 40 mila richiedenti asilo da ricollocare, 24 mila dall'Italia

**Lo Stato membro che accoglierà il richiedente asilo riceverà 6 mila euro per ogni persona accolta. Questa la principale proposta approvata oggi dalla Commissione europea per porre fine alla "crisi nel Mediterraneo".
Esteso Triton**

27 maggio 2015

BRUXELLES - Un nuovo meccanismo di emergenza per ricollocare all'interno dell'Unione europea 40 mila richiedenti asilo. 24 mila dall'Italia, 16 mila dalla Grecia, in 2 anni. Lo Stato membro che accoglierà il richiedente asilo riceverà 6 mila euro per ogni persona accolta. Questa la principale proposta approvata oggi dalla Commissione europea a Bruxelles per porre fine alla "crisi nel Mediterraneo", due settimane dopo il lancio dell'agenda europea sulla migrazione.

Lo schema approvato si applicherà ai cittadini che hanno bisogno di protezione internazionale, identificati in siriani ed eritrei, che sono arrivati in Italia o Grecia solo dopo il 15 aprile 2015. "Oggi passiamo dalle parole ai fatti. Questo sistema di emergenza che si applica a Italia e Grecia potrà essere ripreso in futuro per aiutare altri Paesi in difficoltà. Vogliamo diventi un modello da ripetere", ha detto il Commissario europeo per la migrazione, Dimitris Avramopoulos, presentando il piano.

La Commissione ha infatti indicato che il piano potrà applicarsi anche ad altri Paesi che ricevono un ampio flusso di migranti, come Malta. Anche se "la situazione di Malta attualmente non è comparabile con quella di Italia e Grecia e per questo non è già stata inclusa ora come beneficiaria", ha precisato la Commissione Ue indicando il calo di sbarchi sull'isole negli ultimi 2 anni.

I richiedenti asilo saranno ricollocati negli stati membri in base alla grandezza della popolazione, al Pil, al tasso di disoccupazione, al numero di richiedenti asilo già accolti e ai posti già offerti per il reinsediamento nei passati cinque anni.

Siriani ed eritrei. Nello schema di emergenza di trasferimento dei migranti rientrano "solo i cittadini in chiaro bisogno di protezione internazionale". Gli aventi diritto al trasferimento sono solo "i richiedenti asilo che godono del regime di protezione nel 75 per cento degli Stati membri". Secondo i dati di Eurostat, servizio della Commissione Ue che raccoglie ed elabora dati dagli Stati membri, due nazionalità rispondono a questi criteri: siriani ed eritrei.

Reinsediamento dai campi profughi. La Commissione ha adottato una raccomandazione che chiede un sistema per il reinsediamento di 20 mila persone dai campi profughi, identificate dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), su base volontaria in due anni. L'apporto finanziario ammonterà a 50 milioni di euro per il 2015 e il 2016.

Lotta ai trafficanti di esseri umani. L'idea della Commissione prevede anche un piano di azione per la lotta ai trafficanti di esseri umani con durata dal 2015 al 2020. Sarà stilata una schedatura con le imbarcazioni considerate sospette. Sarà rafforzata la cooperazione con gli internet provider e i principali social media per monitorare le informazioni e la pubblicità che i trafficanti fanno in rete per attirare passeggeri.

Impronte digitali. Chi arriverà in Italia e Grecia verrà subito identificato e gli verranno rilevate le impronte digitali nei cosiddetti "hotspot", i centri dove saranno presenti tecnici dell'Ufficio europeo per l'asilo (Easo), di Frontex, agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale, e di Europol, la polizia europea.

| Ricollocamento dei richiedenti asilo dall'Italia - Dati maggio 2015 | | |
|---|-------------|--|
| | Percentuale | Distribuzione per Paese di 24 mila persone |
| Austria | 3,03% | 728 |
| Belgio | 3,41% | 818 |
| Bulgaria | 1,43% | 343 |
| Croazia | 1,87% | 448 |
| Cipro | 0,43% | 104 |
| Repubblica Ceca | 3,32% | 797 |
| Estonia | 1,85% | 443 |
| Finlandia | 1,98% | 475 |
| Francia | 16,88% | 4 051 |
| Germania | 21,91% | 5 258 |
| Ungheria | 2,07% | 496 |
| Lettonia | 1,29% | 310 |
| Lituania | 1,26% | 302 |
| Lussemburgo | 0,92% | 221 |
| Malta | 0,73% | 175 |
| Paesi Bassi | 5,12% | 1 228 |
| Polonia | 6,65% | 1 595 |
| Portogallo | 4,25% | 1 021 |
| Romania | 4,26% | 1 023 |
| Slovacchia | 1,96% | 471 |
| Slovenia | 1,24% | 297 |
| Spagna | 10,72% | 2 573 |
| Svezia | 3,42% | 821 |

Fonte: Unione Europea

Blue card. È stata lanciata una consultazione pubblica con lo scopo di rendere più facile l'accesso alle Blue card che facilitano l'immigrazione legale accogliendo gli immigrati "qualificati".

Triton esteso. Il nuovo piano operativo di Triton "include l'area dell'ex operazione italiana Mare Nostrum", ha segnalato il commissario all'immigrazione Dimitris Avramopoulos, che ha

sottolineato come gli obiettivi siano il controllo delle frontiere e salvare vite. Frontex ha disposto l'allargamento a 138 miglia nautiche dalla costa dell'area di intervento dell'operazione Triton. Inoltre, saranno incrementati uomini e mezzi impegnati nel controllo delle frontiere Ue sul Mediterraneo. L'aiuto della Commissione europea ammonterà a 26,25 milioni in più per il rafforzamento di Triton e Poseidon (operazione condotta dalla Grecia) per un bilancio totale di 38 milioni che arriverà nel 2016 a 45 milioni.

Prossime tappe. La palla ora passa all'Europarlamento, che si è già dichiarato favorevole e ai singoli Stati membri, tra cui 10 si sono detti contrari. Dubbiosi Francia e Spagna. Prossime tappe decisive sono il consiglio dei ministri Ue degli Affari interni del 15 giugno ed il vertice dei leader del 26 giugno. (GdP)

© Copyright Redattore Sociale

L'Alleanza contro la Povertà ha incontrato il Ministro Poletti

27 Mag 2015

Scritto da Clara Capponi



"Il ministro Poletti ha riconosciuto l'importanza del nostro lavoro e della nostra proposta sul Reddito di Inclusione Sociale. Noi apprezziamo le sue parole, e chiediamo che queste si traducano al più presto in precise scelte politiche, di modo da confluire in autunno nella prossima legge di stabilità". Così L'Alleanza contro la Povertà in Italia ha commentato le dichiarazioni del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel corso dell'incontro avvenuto a Roma lo scorso 20 maggio con i 33 organismi promotori del Reis, **di cui fa parte anche CSVnet.**

Per i soggetti che compongono l'Alleanza "è il tempo delle scelte sulla lotta alla povertà, e se davvero il ministro considera il Reis un buon punto di partenza con una larga base di condivisione, noi siamo pronti".

Le associazioni ricordano che **"uno dei punti più interessanti del progetto del Reis, come ha riconosciuto lo stesso Poletti, è che non si rivolge a categorie particolari ma è uno strumento universalistico che usa il metro della povertà assoluta per individuare la platea dei beneficiari. Inoltre prevede un'attuazione graduale, che consente di partire, il primo anno, con un impegno di spesa di 1,8 miliardi e costruire progressivamente l'infrastruttura per un nuovo welfare che si prenda carico dei poveri non solo attraverso un sostegno al reddito, ma soprattutto con una serie di servizi e misure di inclusione e attivazione"**. "Si tratta di una sfida per i Comuni che coinvolge direttamente i corpi sociali intermedi, che - proseguono - attraverso l'azione dell'Alleanza dimostrano il loro ruolo prezioso per la democrazia".

"E' importante la valorizzazione del lavoro svolto dall'Alleanza, riconosciuto dal ministro. **Ci sarà bisogno di un grande coinvolgimento per fare in modo che dal riconoscimento importante dato al progetto del Reis si passi alla fase della decisione politica nella quale si misurerà la concreta volontà del governo, in vista della prossima legge di stabilità, in cui si dovranno trovare le coperture necessarie, e della costruzione di percorsi di confronto stabili.**

Per questo - concludono le associazioni - l'iniziativa dell'Alleanza proseguirà".

Per informazioni: www.redditoinclusione.it

ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA

Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano – ONLUS, Fio.PSD, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari, Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap EAPN Italia, CSVnet – Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, Federazione SCS, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione, U.N.I.T.A.L.S.I. – Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali.

The logo consists of the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a solid red square. A thin white horizontal line is positioned directly beneath the letters.

Si sviluppa su un sistema a punteggio, lo sportello lanciato dall'amministrazione locale della città di Yanji che offre servizi gratuiti ai cittadini che hanno un impatto positivo sul territorio. Aiutare qualcuno in difficoltà vale dai 300 ai 500 punti, in palio checkup medici, pulizie domestiche e tagli di capelli gratuiti

Non fanno bene solo all'anima le buone azioni, ma anche alle tasche, almeno a Yanji, una città nel nordest della Cina, dove uno sportello istituito dall'amministrazione locale e denominato "banca morale" premia le persone che danno un contributo all'interno della propria comunità, con servizi gratuiti. Basato su un sistema a punteggio, la banca offre punti a seconda dell'impatto positivo dei cittadini. Riconsegnare un portafoglio smarrito potrebbe far guadagnare al correntista della banca morale 50 punti, aiutare qualcuno in una situazione di pericolo vale dai 300 ai 500 punti e la donazione di midollo osseo 1000 punti.

Le ricompense variano dai servizi gratuiti variano dal taglio di capelli (che vale circa 150 punti), alle pulizie domestiche, fino a checkup completi. Con 6mila punti accumulati si può addirittura arrivare a diventare "modello morale della comunità". Questo tipo di sportelli sono stati creati in diverse città del Paese. E se qualcuno ha giudicato l'incentivo all'impegno comunitario troppo materialistico, in realtà il modello sta diventando piuttosto popolare: più di 600 persone si sono iscritte allo sportello di Yanji.

Il provvedimento

Il commissario greco Avramopoulos: il piano corrisponde a un obiettivo di solidarietà minima tra i diversi Paesi. Monitoreremo Roma e Atene, per vedere se sapranno applicare le regole

il fenomeno in cifre

24.000 6mila 15,4% 50

I MIGRANTI CHE LASCERANNO L'ITALIA

EURO PER OGNI PROFUGO "GIRATO" AGLI STATI

LA QUOTA PIÙ ALTA, CHE SPETTERÀ ALLA GERMANIA

I MILIONI STANZIATI DA BRUXELLES PER I TRASFERIMENTI

Profughi, sì alle quote. Parola agli Stati

Bruxelles: distribuirne 40mila in due anni. Ban: dubbi sull'azione militare

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Tutto come previsto. La Commissione Europea ieri ha presentato ufficialmente le proposte in cifre della sua Agenda europea per la migrazione, per il ricollocamento in due anni di 40mila rifugiati da Italia e Grecia (rispettivamente 24mila e 16mila) confermando che si tratterà di persone siriane ed eritree. Una decisione d'emergenza fondata sull'articolo 78.3 del trattato Ue che, ha spiegato il commissario europeo alla Migrazione Dimitris Avramopoulos, corrisponde a una «solidarietà minima». A questo si aggiunge la raccomandazione (non vincolante) di reinsediare nell'Ue 20mila profughi ora in Paesi terzi (l'Italia dovrebbe accoglierne 1.989).

Per la ripartizione dei profughi già presenti, fonti comunitarie ammettono che in un primo tempo la Commissione pensava di applicarla solo ai profughi giunti in Italia dal momento dell'entrata in vigore della nuova normativa, ignorando dunque tutti quelli già presenti. L'Italia ha protestato e così la Commissione ha deciso di far partire il conto dal 15 aprile, in modo da coprire almeno una parte di quanti sono già arrivati. Starà a Italia e Grecia stabilire poi se i migranti rientrano nella categoria dei più bisognosi di tutela e, caso per caso, in quali Paesi dovrebbero essere trasferiti, d'intesa con ufficiali di collegamento dei singoli Stati membri. Ecco perché Italia e Grecia dovranno presentare, entro un mese, un piano per migliorare il procedimento di identificazione e prelievo delle impronte digitali, pena la sospensione del meccanismo. «Monitoreremo che l'Italia e la Grecia applichino le regole», ha avvertito Avramopoulos. Cruciali saranno gli *hotspot*, centri di identificazione con l'ausilio di funzionari Ue. I Paesi di destinazione non potranno opporsi (se non per fondate ragioni di pubblica sicurezza), ma starà poi a loro decidere se concedere l'asilo.

La palla passa ora agli Stati. Al consiglio dei ministri dell'Interno del 16 giugno a Lussemburgo una maggioranza qualificata non è scontata. Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda, che godono di un'esenzione in materia, non dovrebbero partecipare al voto, ma sul piede di guerra restano le repubbliche baltiche, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia. Decisive saranno dunque la Francia – che nei giorni scorsi aveva espresso perplessità

sulle quote – e la Spagna. Il negoziato, secondo fonti Ue, sarà sostanzialmente sui criteri usati per la "chiave" di redistribuzione (Pil, dimensioni, disoccupazione, rifugiati già presenti): secondo lo schema previsto, dei 24mila profughi che lasceranno l'Italia, 4.051 dovranno andare in Francia, 5.258 in Germania, 2.573 in Spagna. Parigi chiede che nel calcolo si dia più peso ai rifugiati già ospitati, Madrid alla disoccupazione. E ieri il ministro dell'Interno francese Bernard Cazeneuve in un comunicato non ha più contestato l'idea di cifre obbligatorie, ma ha detto che Parigi si batterà per un ritocco dei criteri, e per una maggiore certezza delle procedure di identificazione, al pari di espulsioni più rapide di quanti non hanno diritto all'asilo. I quali, ha detto anche il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans, «devono ritornare in patria al più presto». La cifra totale, invece, per la Commissione non è negoziabile. «Ricollocando meno di 40mila persone – ha detto Avramopoulos – non si aiuterebbe Italia e Grecia, mentre una cifra superiore non è accettabile per vari Stati membri».

Ieri il piano ha visto il sostegno del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, in visita ufficiale a Bruxelles. «Un passo nella direzione giusta», ha commentato, invitando tutti gli Stati membri a dire sì. Ban ha invece mostrato dubbi sulla missione contro i barconi. «Le operazioni militari – ha detto – hanno efficacia limitata. Ci sono forse metodi migliori». Del resto, la crisi va affrontata anche oltre. «Stiamo intensificando la nostra cooperazione con i Paesi di origine e transito – ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Federica Mogherini – anche per affrontare alla radice le cause che spingono tanti a migrare».

Italia e Grecia avranno un mese per presentare la "road map" per migliorare i processi di identificazione di chi sbarca. Il calcolo avverrà a partire dai dati del 15 aprile scorso



Domande & Risposte

Le quote Ue saranno subito operative?

NO. OCCORRERÀ PRIMA IL VIA LIBERA DEL PARLAMENTO UE, DEI MINISTRI DELL'INTERNO E DEI LEADER DI GOVERNO A GIUGNO

Quali effetti avrà il piano deciso dall'Ue sull'Italia?

L'ITALIA VEDRÀ PARTIRE 24MILA PROFUGHI IN DUE ANNI E DOVRÀ OSPITARNE 1.989 IN ARRIVO DA PAESI TERZI. DOVRÀ ANCHE SPIEGARE COME INTENDE ORGANIZZARE L'IDENTIFICAZIONE E L'ACCOGLIENZA

Cosa succederà nei controlli in mare?

IL PIANO OPERATIVO DI TRITON SI SPINGERÀ FINO A 138 MIGLIA NAUTICHE A SUD DELLA SICILIA E COPRIRÀ LA ZONA OPERATIVA DI "MARE NOSTRUM"

«Migranti, in gioco il futuro della Ue»

Gentiloni: pronti ad accoglierne ancora 100mila, ma ora più fondi dall'Unione

ARTURO CELLETTI
ROMA

«È un buon inizio, ma ora si apre una trattativa delicata, complessa, piena di incognite». Paolo Gentiloni, dopo una notte di trattative e di contatti con l'Europa, sceglie la linea del realismo. «La proposta della Commissione europea sull'immigrazione non va scambiata per una decisione finale. È un passo positivo, si fissa un principio nuovo, ma ora tocca agli Stati membri e sappiamo bene quanto siano forti le resistenze anche di Paesi importanti». È mattina presto e il ministro degli Esteri, chiuso nel suo ufficio alla Farnesina, aspetta l'ufficializzazione di una decisione che già conosce e sposta l'obiettivo al vertice dei ministri degli Interni fissato per metà giugno. È quello il momento chiave. È in quella sede che l'Europa dovrà battere un colpo e dimostrare di avere «lungimiranza e consapevolezza della drammaticità del fenomeno immigrazione». È lì che si «dovrà dire a maggioranza sì alla condivisione delle quote di immigrati».

Perché questi dubbi?

Niente dubbi: oggi bene, poi vedremo. Conosco le resistenze all'idea che l'Unione europea possa imporre delle quote di accoglienza ai singoli Paesi. Ma ora parte il negoziato, ora comincia la partita vera.

Come giudica le timidezze di Francia e Spagna?

Non giudico, discuto con loro. E penso che un no di Francia e Spagna sarebbe francamente sorprendente. Sono due grandi democrazie con tradizioni di apertura e di diritti: come possono pensare di bloccare una scelta di condivisione europea solo perché questa comporta di accogliere seimila e quattromila migranti?

Un no dei 28 sarebbe un colpo duro per l'Italia?

Per l'Italia non è la frontiera del Piave: questa decisione è più importante per l'Europa che per noi. Sarò chiaro: la proposta della Commissione e un sì dei 28 non risolve il problema immigrazione, ma certo è un antidoto per la crisi di coscienza dell'Unione.

Ministro si spieghi.

L'Unione prima di aiutare l'Italia, aiuta se stessa a essere Europa. Dire sì alla condivisione delle quote, significa passare, in questo campo, da una stagione dominata

dagli egoismi e dalla dittatura dei regolamenti a un'altra stagione dove si reagisce insieme alle sfide politiche.

E allora qual è il messaggio all'Europa?

Uno: l'egoismo rischia di far fallire un grande progetto. Due: il risveglio di coscienza europea non può esaurirsi in poche settimane.

Frontex

«Oggi la Ue spende nove milioni al mese, poco più di cento l'anno. Quel contributo ai Paesi impegnati in prima fila può essere nell'ordine delle centinaia di milioni, non delle decine»

Tre: su immigrati e accoglienza l'Europa è chiamata a un contributo quasi simbolico, stiamo parlando di appena il 10 per cento degli immigrati che arrivano sulle nostre coste. Numeri piccoli, ma una scelta che conta moltissimo.

Meno del 10 per cento?

I numeri sono numeri: l'anno scorso sono arrivati 170mila immigrati e la proposta della Commissione parla di ricollocarne per l'Italia 24 mila in due anni. Significa 12 mila l'anno: meno del 10 per cento.

La proposta vale solo per gli immigrati arrivati da aprile. Ai quasi 100 mila immigrati arrivati prima e che sono in Italia pensa solo l'Italia? E ha la forza per farlo?

L'anno scorso abbiamo accolto 170mila immigrati, possiamo accoglierli anche quest'anno. Ma sarà dura, il sistema dell'accoglienza pesa sulla nostra finanza pubblica e l'Europa anche su questo può dare risposte e condividere responsabilità.

Chiederete più fondi? L'Europa è una super potenza. Nel suo bilancio dare un contributo di alcune centinaia di milioni ai Paesi impegnati in prima fila nell'accoglienza non creerebbe certo una voragine. E anche questo sarà un metro di misura di quanto si voglia rispondere all'emergenza considerandola europea e non solo italiana e greca.

Bruxelles stanzi 60 milioni; l'Italia solo per il 2015 ne ha messi più di 800.

L'Europa fa bene a rivendicare il fatto che i fondi per Frontex siano stati triplicati, ma dobbiamo essere tutti consapevoli che abbiamo triplicato un investimento da tre milioni al mese. Oggi la Ue spende per Frontex nove milioni al mese, sono poco più di cento milioni ogni anno. Oggi non basta più. Oggi il contributo ai Paesi im-

pegnati da protagonisti sul versante immigrazione può essere nell'ordine delle centinaia di milioni, non delle decine. An-

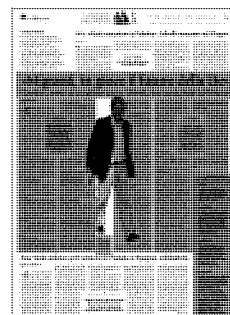
che perché - insisto - siamo di fronte a una questione europea e la risposta non può essere solo italiana e greca.

C'è una soluzione al dramma immigrazione?

La soluzione consiste nel gestire e regolare il fenomeno senza drammi. Chi immagina di cancellare il flusso migratorio tra Africa e Europa dimostra di non conoscere il mondo. Le tendenze demografiche e le distanze economiche ci dicono che le migrazioni dall'Africa all'Europa ci accompagneranno per i prossimi anni. La sfida è intervenire sulle cause, è ridurre il flusso, è regolarizzarlo. Guai a illudere gli italiani che il fenomeno migratorio si possa risolvere bloccando i barconi e ributtando in mare migliaia di persone disperate che fuggono da guerre e povertà.

Il tempo gioca a nostro favore?

Con il tempo il divario economico tra Africa e Europa diminuirà e questo sarà il motore di una riduzione dei flussi. Vent'anni fa parlavamo di *boat people* og-



gi non più. Abbiamo vissuto la stagione dell'immigrazione tra le due sponde dell'Adriatico, oggi non riempiamo più lo stadio di Bari di immigrati albanesi. La stabilità di un'area e la crescita economica porta a governare il fenomeno. **Ci crede davvero?**

Le cose cambiano con i processi storici. Qualche giorno fa il ministro degli Esteri messicano mi spie-

gava come i flussi di transito al confine tra Usa e Messico siano oggi a saldo zero: tanti escono e tanti tornano. E questo non succede perché gli Stati Uniti hanno alzato mura invalicabili, ma perché sono cambiate le condizioni economiche del Messico che oggi vive una stagione di imponente crescita economica. Ma ora mi faccia sottolineare ancora un punto: l'immigrazione ha dei riflessi positivi, gli immigrati sono una risorsa. Perché ci sono lavori che italiani non vogliono più fare e perché i soldi che i lavoratori-immigrati mandano nei loro Paesi sono un modo per far fare a quei Paesi un passettino avanti.

Immagino Salvini...

Ognuno potrà fare la propaganda anti-immigrati che crede; è una moneta che in questi mesi circola in Europa. Ma un governo come il nostro non la spende, non la usa, non la trasforma in moneta da campagna elettorale.

A quando una decisione Onu sul contrasto agli scafisti?

Le dinamiche al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non sono rapide e non sono semplici, ma noi stiamo lavorando su un testo che verrà presentato dalla Gran Bretagna. I contatti con russi, cinesi, europei e americani sono continui e questo lavoro potrà portare a un risultato positivo.

Il 2 giugno va in scena a Parigi il vertice dei ministri degli Esteri della coalizione anti Is: i terroristi si fermano con le armi?

La risposta militare è in corso: la coalizione interviene con raid aerei, non con militari sul terreno. Stiamo combattendo il terrorismo, ma anche facendo i conti con le conseguenze della stagione dell'interventismo americano. Fine anni Novanta, George W. Bush. Quella stagione ha portato a vittorie militari, alla deposizione di tiranni, ma anche alla distruzione di qualsiasi struttura, anche politica, in quei Paesi. Il saldo non può essere considerato positivo.

Quale può essere il piano che prenderà forma a Parigi? Quale la strategia?

L'Iraq che vuole vincere l'Is non può puntare solo sulle milizie sciite; deve lavorare perché al loro fianco si schierino l'esercito regolare, le comunità sunnite e i curdi. Se diventa una guerra tra milizie sciite e Is il rischio è regalare ai terroristi il consenso della comunità sunnita irachena e questo sarebbe un drammatico errore. Allora ecco la sfida di Parigi: moltiplicare gli aiuti al governo di Baghdad e moltiplicare il pres-

ing affinché coinvolga sunniti e curdi. **Terrorismo e cristiani perseguitati sono le due facce di un dramma e il mondo sembra non capirlo.**

L'Italia c'è e i ripetuti appelli di Papa Francesco hanno risvegliato le coscienze. Ma

anche su questo abbiamo il dovere di essere onesti, di dire la verità fino in fondo: l'emergenza è ancora lì. In Iraq e in Siria c'è una situazione complicata, l'Is avanza e la reazione è timida. E, intanto, le comunità cristiane più disperse e più piccole vivono un dramma forse irrisolvibile: sarà terribilmente difficile ricucire le ferite, ridare un futuro a chi ha perso una casa e una terra. Quelle comunità vanno seguite, aiutate, consapevoli che anche una vittoria militare sull'Is

Il Califfato

«A Parigi il 2 giugno la sfida della coalizione anti Is: moltiplicare gli aiuti al governo di Baghdad e premere affinché a fianco delle milizie sciite coinvolga sunniti e curdi. Non farlo è errore grave»

non basterà per ridar loro automaticamente un futuro. Solo una pace stabile può ridare serenità ai cristiani d'Oriente la cui presenza è vitale per l'avvenire della regione.

Cronologia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 GIUGNO

A Parigi è previsto il vertice della coalizione di Paesi anti Daesh, al quale parteciperanno anche Ue e Onu

15-18 GIUGNO

In Lussemburgo si terrà la riunione del "Gai", il Consiglio dei ministri di Giustizia e Interno dei 28 Stati membri della Ue, in cui si ragionerà anche della ripartizione delle quote di richiedenti asilo.

25-28 GIUGNO

È in programma a Bruxelles il Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo che potrebbe dare il via libera alle misure della nuova agenda sull'immigrazione

ENTRO GIUGNO

È attesa la decisione del Consiglio di sicurezza Onu sulla possibilità per navi Ue di intervenire in acque libiche per fermare gli scafisti. Francia e Regno Unito, con Lituania e Spagna, lavorano a una proposta di risoluzione per superare le remore di Cina e Russia, che insieme agli Usa siedono nel Consiglio.



Paolo Gentiloni, 60 anni, dal 31 ottobre 2014 è ministro degli Affari esteri

«Un welfare costruito a misura di famiglia»

Assimoco: la protezione sociale di Stato non copre i nuovi bisogni degli italiani

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Le famiglie italiane hanno imparato a metabolizzare la crisi, a sviluppare una sensibilità per i grandi rischi e a reagire, iniziando a riprogettare il futuro. Ma per farlo hanno bisogno di un nuovo welfare di famiglia, che dia risposte diversificate alle esigenze delle molte famiglie italiane. Casa, salute, futuro educativo dei figli, sicurezza economica anche quando la non autosufficienza dovesse bussare alla porta. Sono queste le principali richieste di protezione che arrivano da 1500 capifamiglia coinvolti nel secondo rapporto Assimoco, redatto in collaborazione con Ermeonia, quest'anno dedicato al benessere della famiglia 2.0. Più consapevoli della debolezza del welfare pubblico, le famiglie – i cooperatori assicurativi ne hanno individuate 21 forme che spaziano dai single al nucleo allargato ai nonni – chiedono un piano di protezione organico e multiservizi del proprio bilancio. «Pubblico, privato aziendale, mutualistico-assicurativo, privato individuale dovranno perciò convergere e integrarsi», è questa la sfida del welfare futuro per il direttore generale Assimoco Ruggiero Frecchiami, perché «bisogna cooperare per proteggere meglio». Magari guardando al modello danese, in cui si è ridotta l'insicurezza dei cittadini con un sistema a protezione globale. Intanto le famiglie italiane, dal canto loro, hanno alzato il livello di resistenza alla crisi. Dati alla mano, infatti, l'88% ha cercato di fare il meglio possibile col reddito a disposizione, il 43% ha svolto lavoretti aggiuntivi, mentre l'87,7% ha imparato a consumare meno e il 51% ha risparmiato per affrontare eventuali imprevisti. Più della metà dei capifamiglia, poi, sottolinea la necessità di una maggior copertura dai grandi rischi – 56% per grave malattia, 54% infortuni, 53% non autosufficienza – e 8 su dieci vorrebbero assicurarsi ex novo o di più.

Nel neo-welfare, insomma, c'è maggiore responsabilità dei cittadini, «ma anche la possibilità di costruire un nuovo pezzo di economia», dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti intervenendo alla presentazione del rapporto ieri a Roma, «una white economy» in cui s'inizi a parlare di salute, benessere e sicurezza all'interno di politiche complesse. Buoni esempi di welfare sui territori non mancano, come lo sportello di prossimità attivato dalle Bcc Alpi Marittime o la filiera di servizi messa in piedi dalla cooperativa Famiglie e dintorni di Sesto San Giovanni. «Un giardino ricco di germogli che fanno bene all'Italia», li definisce il responsabile dell'ufficio Famiglia della Cei, don Paolo Gentili, che dimostrano come «i beni relazionali siano la grande forza che regge l'economia». Oggi la questione vera perciò, conclude, è «creare una società che vede nella logica del dono l'asse costitutivo».

Ogni ragionamento comunque dovrà partire da un assunto: il welfare non è un business. Lo ricorda il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, aggiungendo che «qualcuno però l'ha visto così, ha creato patologie che nulla hanno a che fare con la cooperazione e sfiducia nei cittadini». Perciò il nuovo welfare dovrà essere «partecipato, inclusivo, capace di far emergere il protagonismo dei territori», come pure contenere nuove regole di accreditamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'incontro

**Gardini (Confcooperative):
in troppi in questo settore
cercano di fare «business»**

Quest'estate faccio il volontario al festival

Sono migliaia in tutt'Italia.
Lavorano dietro le quinte di
saloni e kermesse culturali.
Imparano ad assumersi
responsabilità e rischi.
E, in un paese che li pensa
sempre infantili, crescono

di **Daniela Condorelli**

C

È CHI LI chiama Angeli e chi Magliette blu, in ogni caso si tratta dei giovani volontari dietro le quinte dei festival culturali.

Migliaia, in tutt'Italia: seicento al Festival della Mente di Sarzana, duecento a Pordenone Legge, più di cento a Maredilibri (il festival dei ragazzi che leggono, a Rimini dal 12 giugno). E certo non basta: a Torino sono stati l'anima del Bookstock durante il Salone Internazionale del Libro, Pistoia non sarebbe la stessa senza i giovani di Dialoghi sull'uomo, la tre giorni di antropologia appena iniziata (fino al 24 maggio).

Grandi numeri a BergamoScienza, kermesse autunnale al suo tredicesimo compleanno: 2.500 i ragazzi parte attiva. Non solo nel supporto logistico, ma a partire dalla creazione degli eventi; grazie a un forte Comitato giovani, gli studenti gestiscono corsi, exhibit e laboratori. Sergio Pizzigalli, responsabile Commissione scuole, valuta in questi giorni le proposte dei giovanissimi per la prossima edizione. Anche a Pistoia il festival incontra gli studenti: docenti universita-



www.lespresso.it

PER SAPERNE DI PIÙ, per leggere le testimonianze dei giovani che stanno facendo queste esperienze di volontariato, ma anche per essere informati sulle prossime occasioni di candidarsi a collaborare con queste iniziative culturali, continuate a leggere sul nostro sito (www.lespresso.it).

ri raccontano il tema dell'anno, per il 2015 "Le case dell'uomo. Abitare il mondo". «All'inizio erano un centinaio, ora sono 800 i ragazzi delle superiori che affollano il teatro Manzoni di Pistoia per queste lezioni. Tanti sono collegati in streaming da tutt'Italia», racconta Giulia Cogoli, ideatrice e direttrice scientifica di Dialoghi sull'uomo. «I volontari sono arrivati anche da fuori regione, accompagnati dai professori; in gita per aiutare». Lo stesso accade a Festivalletteratura di Mantova (il prossimo dal 9 al 13 settembre); i giovani fanno chilometri per darsi da fare. Spiega Alessandro Della Casa, responsabile volontari, che qui si chiamano Magliette Blu: «Su 700, 500 sono ragazzi dai 16 anni. La metà viene da fuori provincia grazie a rapporti con scuole di Mestre, Ferrara, Salò, Parma». Dormono in palestre, pensionati, campeggi e si occupano di tutto, a partire dall'allestimento: «Vengono coinvolti anche nella valutazione. Sono sul campo più di noi, danno suggerimenti per migliorare il festival».

Questi ragazzi perennemente tacciati di pigrizia in realtà si fanno in quattro per montare tendoni, accompagnare ospiti e visitatori, redigere comunicati stampa, scattare foto. Oppure occuparsi di coprire l'evento con Twitter, come fa Giovanni Albergucci a Pistoia (pubblichiamo l'intervista online). Così assistono al fenomeno sorprendente di interminabili code di gente che arriva da lontano per ascoltare un matematico o un sociologo; si accostano, stupiti, a premi Nobel appassionati. In cambio, dall'esperienza hanno molto. «Essere volontari in un festival culturale significa anche assumersi responsabilità», interviene Cogoli: «Questi ragazzi devono mettersi in gioco e, forse per la prima volta, capire le proprie attitudini, essere consapevoli della propria vocazione». È anche dalle loro scelte che dipende la riuscita delle manifestazioni. Alcuni partono da quest'esperienza per creare altri festival, come i due ragazzi di Città di Castello che hanno

dato vita a "CaLibro", kermesse sui libri e la lettura. Il ruolo cambia a seconda del luogo: a Torino, il Bookstock Village, area giovani del Salone, ha coinvolto centinaia di ragazzi nel costruire e animare il programma. Chi ha aiutato nel coordinamento, chi preparato dibattiti, chi si è prestato come lettore, altri hanno fatto i giornalisti di BookBlog, redazione di un centinaio di studenti per raccontare personaggi e idee del Salone. A Mare-dilibri gli organizzatori sono i ragazzi stessi: «L'adolescenza è difficile da coinvolgere», sostiene Alice Bigli, ideatrice della kermesse e cofondatrice della libreria per ragazzi Viale dei Ciliegi 17: «per questo abbiamo pensato a un evento con loro». Oggi oltre 100 volontari, di cui 30 delle medie, sono coinvolti in tutto. «Perfino nella direzione artistica», conferma Bigli: «alcuni leggono le bozze mandate dagli editori e valutano se un autore può interessare. L'impatto è immenso. Orgogliosi del lavoro fatto, capiscono cosa significhi costruire un evento». Dalle edizioni passate, alcuni sono diventati lettori per l'editoria, altri librai.

Dall'Emilia al Friuli. Gli "Angeli" di Pordenone Legge (settembre), maglietta gialla e ali disegnate sulle spalle, sono essenziali per la riuscita. «Ci mettono voglia di socialità, responsabilità civica e passione per la cultura», sottolinea Michela Zin, direttore della Fondazione Pordenone Legge: «I giovani sono spinti dal desiderio di sentirsi parte di un progetto». Il loro valore è riconosciuto dal mondo adulto: lo dimostrano, se necessario, i ringraziamenti di Beppe Severgnini agli Angeli della scorsa edizione.

E se impegnarsi è utile anche per ottenere crediti formativi riconosciuti dalla scuola, queste esperienze hanno anche altri tipi di impatto. Lo conferma il dottorato di ricerca a Cambridge di Matilde Vaghi, entusiasta dall'incontro col Nobel della medicina Eric Kandel da volontaria a BergamoScienza; o i ricordi di Stefano Sandrone che, sul quel palco, presentò il Nobel James Watson, scopri-

tore del Dna; oggi Sandrone è neuroscienziato al King's College di Londra.

Ma chi sono i giovani impegnati a produrre cultura? L'indagine "Effetto festival Adolescenti" (portale.festivaldellamente.it), condotta dall'Istituto Minotauro di Milano, ha studiato la partecipazione al festival di Sarzana. Riflette Matteo Lancini, coautore della ricerca, presidente della Fondazione Minotauro: «Le nuove generazioni vivono una cultura partecipativa caratterizzata da collaborazione e condivisione, che nasce dall'essere cresciuti in un ecosistema mediale. Non fanno i volontari per senso del dovere, ma per sentirsi parte attiva di un processo: essere convocati e riconosciuti dall'adulto come parte dell'organizzazione e investiti di un ruolo valorizza il loro bisogno di protagonismo attivo», precisa l'autore, che ha appena pubblicato per Erickson "Adolescenti navigati". Non solo: «Ai festival non c'è chi vende o insegna cultura, ma chi la crea: poeti, scrittori, intellettuali. E sono lì per loro, per i ragazzi. Avvicinarsi agli scienziati significa entrare in contatto con un sapere fino a quel momento solo sui libri. In genere chi ha partecipato torna, qualche anno dopo, come pubblico. Si diffonde cultura». Il "vogliantariato" del resto, com'è stato definito, non conosce confini: festival di musica, teatro, arte di strada, fotografia in Germania, Belgio, Serbia, sono tra le proposte estive per esempio di Youth Action for Peace (yap.it). E fa così bene che dovrebbe diventare obbligatorio, dice convinto Gustavo Pietropolli Charmet, decano della psicologia dell'adolescenza e direttore scientifico del Festival della Mente di Sarzana: «Sviluppa capacità etiche e critiche, aumenta la stima di sé, responsabilizza. E favorisce la formazione di un'identità adulta». ■

Rapporto Sofi. Denutrito il 10,9% - Quasi centrati i Millennium Goals

La fame nel mondo si è ridotta di un quinto nel giro di 25 anni

L'arrivo del Niño rischia di rilanciare i prezzi agricoli

Sissi Bellomo

■ Obiettivi quasi centrati nella battaglia contro la fame nel mondo. Al traguardo del 2015 la percentuale di persone denutrite non è proprio dimezzata - come si proponevano i Millennium Development Goals (Mdg) - ma ci si è andati molto vicini: in un quarto di secolo si è scesi dal 18,6 al 10,9% a livello mondiale e dal 23,3 al 12,9% nei Paesi in via di sviluppo. A soffrire per l'insufficienza di cibo sono oggi 795 milioni di individui: ancora troppi, ma comunque un quinto in meno rispetto al 1990-92. E da allora la popolazione mondiale è cresciuta da 5,3 a oltre 7 miliardi di persone.

Sono cifre incoraggianti quelle illustrate dall'ultimo rapporto sullo Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo (Sofi 2015), realizzato dalle tre agenzie Onu che si occupano di alimentazione: FaO, Ifad e Wfp. Il prossimo obiettivo da porsi, ha detto il direttore generale della FaO José Graziano da Silva, è quello di eradicare completamente la fame del mondo: «Dobbiamo essere la generazione Fame Zero».

La stessa FaO ha segnalato di recente che i prezzi dei generi alimentari sono ai minimi da 5 anni e che ci sono buone probabilità che scendano ancora, grazie alle gigantesche scorte di cereali accumulate in due stagioni di raccolti da primato (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 maggio). Lo scenario si è tuttavia offuscato con la ricomparsa del Niño, fenomeno meteorologico che rischia di provocare gravi danni all'agricoltura mondiale, la

cui presenza è stata confermata dai servizi meteo di Stati Uniti, Giappone e Australia. La possibilità di sconvolgimenti climatici non è ancora un assillo per i mercati delle materie prime, ma gli esperti di Canberra affermano che, a giudicare dalle temperature sulla superficie dell'Oceano Pacifico, la violenza di questo Niño potrebbe eguagliare quella record del 1997-98. Un'ondata di caldo anomalo in effetti ha già colpito il Sud dell'India, con temperature fino a 47 gradi nell'Andhra Pradesh, che hanno provocato oltre 1.100 morti. E il Fondo monetario internazionale ha allertato le Filippine, tra i maggiori importatori di riso, ad accelerare gli approvvigionamenti in vista di possibili danni ai raccolti.

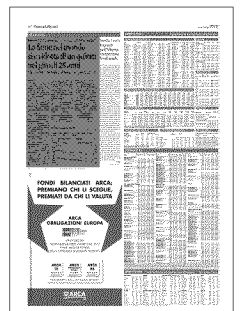
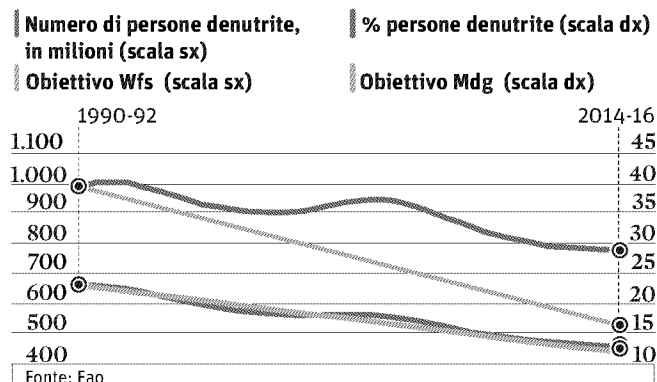
Per sconfiggere la fame del

mondo non basta comunque che i prezzi alimentari restino moderati. E nemmeno lo sviluppo economico è sufficiente, si afferma nel rapporto Sofi, se non si risolve il nodo delle disuguaglianze sociali. Sta di fatto che il Paese più virtuoso su questo fronte è stato la Cina, che ha goduto di una crescita spettacolare del Pil. Anche Brasile, Vietnam e Thailandia sono tra i 29 Paesi in via di sviluppo che sono riusciti non solo a dimezzare la percentuale, ma anche il numero assoluto di persone denutrite, obiettivo ambizioso fissato dal Vertice mondiale dell'alimentazione del 1996. Sono invece 79 (su 129 monitorati dal Sifo) i Paesi che hanno raggiunto il target Mdg.

 @SissiBellomo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denutrizione nel mondo

I progressi ottenuti rispetto agli obiettivi World Food Summit (Wfs) e Millennium Development Goals (Mdg)



Welfare. Il ministro della Salute istituisce anche il «fertility day» il 7 maggio

Bonus bebè, Lorenzin rilancia: estensione a cinque anni

Lucilla Vazza

■ Pochi figli poco futuro. Ma un **bonus bebè** strutturale, cioè fisso, per i primi cinque anni di vita potrebbe segnare un'inversione di rotta. O almeno incoraggiare più coppie a fare figli.

In un'Italia sempre più anziana e con il record europeo di bassa natalità, l'annuncio del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, è una notizia positiva. Non c'è ancora nulla di certo, ma durante la presentazione del primo Piano nazionale per la fertilità, Lorenzin ha voluto spiegare che il sostegno alle famiglie con il bonus è un primo passo concreto.

Non certo sufficiente, ma un segnale importante, che si aggiunge alle politiche di prevenzione e di aiuto sui temi della riproduzione, contenute nelle 139 pagine del Piano.

La fertilità diventa insomma una politica di Governo, scritta nero su bianco e sancita dal "Fertility Day", che ricorrerà dal prossimo anno ogni 7 maggio.

Oggi il bonus bebè vale 80 euro al mese per i primi tre anni di vita del bambino, a partire da quelli nati dal 1° gennaio 2015. Un

importo che spetta, però, ai nuclei con reddito certificato Isee non superiore ai 25mila euro annue che raddoppia a 160 euro nei casi di famiglie che non superano i 7mila euro.

L'assegno si applica per ogni figlio nato da quest'anno e fino al 31 dicembre 2017. L'8 maggio

IL NODO RISORSE

Ancora da definire la sostenibilità economica della proposta, che dovrà essere concordata con gli altri ministri

scorso è stata pubblicata la circolare dell'Inps con le istruzioni per richiedere il bonus bebè.

Se dovesse divenire, come nelle intenzioni della ministra, una misura strutturale ed estesa ai primi cinque anni di vita del bambino, ogni anno le famiglie riceverebbero ben 960 euro.

E poiché il bonus bebè non concorre alla formazione del reddito, il contributo è cumulabile ad altre forme di sostegno

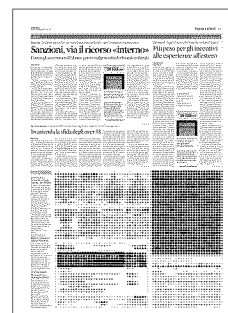
previste dal Governo, compresi gli 80 euro di Renzi.

Nulla però si sa della concreta sostenibilità della misura, che andrà concordata a livello governativo con gli altri ministeri. Di certo Lorenzin su questo giocherà molte carte e l'iniziativa è destinata con tutta probabilità a diventare un cavallo di battaglia di tutto l'Ncd.

Realisticamente, nelle premesse della presentazione del piano la ministra Lorenzin ha sottolineato che soltanto un approccio sanitario «sulla questione della fertilità non risolve i problemi», perché «c'è una carenza di servizi, le donne sono poco occupate e servono misure di sostegno alla famiglia. Da qualche parte, però, dovevamo iniziare» e allora la proroga del bonus bebè diventa un primo passo.

Perché va detto che accanto ai problemi economici e "strutturali" che spingono le coppie a procreare sempre più tardi (10 anni dopo rispetto ai coetanei di 20 anni fa), aumentano i problemi "fisici" e una coppia su 5, pur volendo, non riesce ad avere figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The logo consists of the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a solid red square. A thin white horizontal line is positioned directly beneath the letters.

Reinserimento lavorativo: Irfa lancia il bando “Re- start up”

di Redazione
28 Maggio Mag 2015

Un progetto per sostenere la nascita di imprese innovative e offrire una nuova opportunità di lavoro a chi è stato vittima di un infortunio e anche a tutti i disabili appartenenti alle categorie protette

Le attuali criticità che caratterizzano il mercato del lavoro non favoriscono di certo chi è in cerca di occupazione, tanto più se disabile. «Per questo l’Anmil ritiene che l’autoimprenditorialità, quando adeguatamente sostenuta, possa creare nuove e importanti opportunità di accesso al mondo del lavoro», dichiara Franco Bettoni, Presidente nazionale dell’Associazione Nazionale Lavoratori Mutilati e invalidi del lavoro. «Ma è basilare accompagnare ogni iniziativa con una adeguata attività di formazione che dia alla persona le basi necessarie per affrontare e portare a termine un percorso di inserimento e di auto-occupazione», continua Bettoni.

In questa ottica, **Irfa** (Istituto di Riabilitazione e Formazione Anmil), in collaborazione con **E-olo S.r.l.** società attiva nei settori della formazione e consulenza organizzativa, lancia il Progetto “Re-Start Up” che mira a rendere le categorie svantaggiate protagoniste del cambiamento e dell’innovazione, facendone emergere attitudini e potenzialità attraverso la partecipazione ad un percorso formativo in consulenza imprenditoriale, finalizzato alla creazione di impresa.

In base alla Relazione al Parlamento sull’attuazione della legge 68/1999, per il collocamento mirato, per il biennio 2012-2013, anche quando i posti ci sono e sono disponibili, i disabili continuano a non essere assunti. Infatti, in totale, nel nostro Paese, fra pubblico e privato, al 31 dicembre del 2013 risultavano 186.219 posti di

lavoro riservati a soggetti con disabilità, dei quali 41.238 scoperti: in pratica il 22%, quasi uno su quattro. Oltre 26 mila, su 117 mila complessivi, sono nel settore privato, invece su 76 mila posti riservati, poco meno di 13 mila sono nel pubblico. Alla fine del 2013, gli iscritti agli elenchi unici provinciali del collocamento obbligatorio sono scesi a 676 mila ma, di fronte a questa potenziale platea di lavoratori, gli avviamenti al lavoro sono stati davvero limitati: poco più di 19 mila nel 2012 e ancora meno, 18.295, nel corso del 2013. In pratica nel 2013 ogni quattro nuovi disabili che si iscrivono alla lista del collocamento obbligatorio, solamente uno trova effettivamente lavoro. Ma se il termine di paragone sono tutti gli iscritti, il calcolo è ancor più impietoso: un avviamento al lavoro ogni 36 iscritti al collocamento.

«A fronte di questi numeri che dimostrano l'inefficacia della normativa», commenta il Presidente nazionale Anmil Franco Bettoni, «la nostra Associazione, che da oltre 70 anni si occupa della tutela degli infortunati sul lavoro ed ha oltre 400 mila iscritti, non può rimanere indifferente e poiché ci teniamo a non sederci dalla parte di chi ama solo criticare, diamo vita a progetti come Re-Start up».



Franco Bettoni, presidente Anmil

La fruizione del percorso formativo può avvenire previa adesione al bando cui potranno partecipare le vittime di infortuni sul lavoro; le vittime indirette (vedove/i e orfani); tutti i disabili appartenenti alle categorie protette di cui alla Legge 68/99.

Gli interessati potranno aderire mediante la presentazione di una proposta imprenditoriale finalizzata a: promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani; ricercare forme innovative di progettazione, produzione, distribuzione e fruizione di beni, ispirate e caratterizzate dall'applicazione dei principi del *Design for all*, tecnologie digitali e, in particolare, dall'utilizzo di stampanti 3D.

Le domande dovranno pervenire entro le ore 18 del 15 luglio 2015, esclusivamente a mezzo posta elettronica all'indirizzo: restartup@irfa.anmil.it riportando nell'oggetto del messaggio la dicitura "BANDO IRFA RE-START UP".

I contributi previsti dal bando verranno erogati a fondo perduto per un importo pari a €16.000,00 complessivi, sotto forma di servizi utili per dare avvio alla start up, ovvero mediante un percorso formativo di 40 ore teoriche e 80 di affiancamento con tutor, con consulenza e assistenza organizzativa e fiscale per la durata di un anno. Una commissione di esperti giudicherà i progetti (al massimo 20) che potranno essere approvati e sostenuti.

Per l'assistenza alla partecipazione al bando è possibile contattare l'apposita struttura tecnica di supporto attivata presso la sede della Direzione Nazionale dell'Irfa ai numeri 06.54196280 e 06.54602554 dal lunedì al venerdì dalla ore 10.00 alle ore 13.00, oppure all'indirizzo di posta elettronica restartup@irfa.anmil.it